

CASA EDITRICE CESCHINA
MILANO VIA CASTELMORRONE, 15

RECENTI PUBBLICAZIONI:

LOMBARDIA ROMANA

I.

A. CALDERINI: *Storia e leggenda intorno alle origini di Milano; La conquista romana della valle del Po; Milano Romana* - A. VISCONTI: *La Milano burocratica del IV secolo* - A. DE CAPITANI D'ARZAGO: *Problemi della «Forma Urbis» di Milano* - A. MONTEVERDI: *Pier Candido Decembrio* - PIO PASCHINI: *I papi milanesi: Pio IV* - G. LOCATELLI: *Bergamo romana* - F. LECHI: *Brixia* - F. FRIGERIO: *Comum* - E. NASALLI ROCCA: *Rinvenimenti archeologici in Piacenza Romana.*

Volume in-16° di 430 pagine con 10 illustrazioni L. 21,—

II.

MARIO BERTOLONE, *Repertorio di ritrovamenti e scavi di antichità romane avvenuti in Lombardia. Parte 1ª: Alto Milanese - Regione Varesina - Comasco - Canton Ticino - Chiavennasco - Valtellina e parte dei Grigioni.*

Volume in-16° di 389 pagine con 78 figure e 9 tavole . . . L. 63,—
(Pubblicati sotto gli auspici del R. Istituto di Studi Romani - Sez. Lombarda)

ARISTIDE CALDERINI

VIRTÙ ROMANA

Volume in-8° di 160 pagine L. 10,50
(Pubblicato sotto gli auspici del R. Istituto di Studi Romani - Sez. Lombarda)

ARISTIDE CALDERINI

MANUALE DI PAPIROLOGIA ANTICA GRECA E ROMANA

ad uso delle Scuole Universitarie e delle persone colte
Volume in-16° di 200 pagine e tre tavole fuori testo L. 21,—

ANNO IV - FASC. 4

OTTOBRE-DICEMBRE 1942

EPIGRAPHICA

RIVISTA ITALIANA
DI EPIGRAFIA



MILANO - CASA EDITRICE CESCHINA - VIA CASTELMORRONE, 15

Pubblicazione trimestrale

Spedizione in abbonamento postale

DIPART. DI STORIA
UNIVERSITÀ - SASSARI

Don

Don

EPIGRAPHICA

RIVISTA ITALIANA DI EPIGRAFIA

diretta da ARISTIDE CALDERINI

Esce in 4 fascicoli annuali

Direzione presso il prof. Aristide Calderini - Via Giustiniano, 1 - Milano

Amministrazione presso la Casa Ed. Ceschina - Via Castelmorrone, 15 - Milano

Abbonamento annuo: Italia e Colonie Lire 80,—; Estero Lire 120,—

Un numero separato: Italia e Colonie Lire 30,—; Estero Lire 45,—

SOMMARIO DEL PRESENTE FASCICOLO

G. M. BERSANETTI, <i>Eracliano, prefetto del pretorio di Gallieno</i> . . . pag. 169	
MARGHERITA GUARDUCCI, <i>Due iscrizioni e una presunta pestilenza di Gortyna</i> » 177	
ATTILIO DEGRASSI, <i>Le iscrizioni di Tarsatica. Origine e sito del municipio romano</i> » 191	
MARGHERITA GUARDUCCI, <i>Una dedica arcaica dei Siracusani nel santuario di Delfi</i> » 204	
<i>Bollettino di epigrafia greco-romana, XI</i> » 211	
<i>Indice dei nomi di autore citati nella bibliografia degli anni III e IV</i> . . . » 232	
<i>Indice generale della IV annata</i> » 239	

Eracliano, prefetto del pretorio di Gallieno

Nell'ultimo volume, edito nel 1943, del *Bulletin de l'Institut archéologique Bulgare*, XIV (1940-1942), p. 236 (fig. 331) D. Detschew pubblica l'iscrizione seguente, incisa su una base marmorea trovata a Stara Zagora (*Traiana Augusta*) ed ora conservata nel Museo di Sofia:

Ἀγαθῇ τύχῃ.
Τὸν ἐξοχώτα-
τον ἐπαρχον
τοῦ ἱεροῦ πραι-
τωρίου Αὐρ.
Ἡρακλιανὸν
Μουσιανὸς τὸν
εὐεργέτην.
Εὐτυχῶς.

L'editore non ha cercato di identificare il prefetto del pretorio *Aur(elius) Heraclianus* che compare nell'epigrafe, identificazione che a me sembra, più che probabile, certa.

Le fonti letterarie infatti ci attestano l'esistenza di un *Heraclianus* prefetto del pretorio di Gallieno: Zos. I 40, 2 Ἡρακλειανὸς ὁ τῆς αὐλῆς ὑπαρχος ... ZONAR. XII 25 (III p. 148 Dindorf). ... παρὰ Ἡρακλειανοῦ τοῦ ἐπαρχου ... SYNOPSIS ed. Sathas (in *Bibliotheca Graeca medii aevi*, VII, Parisiis-Venetis 1894) p. 38 ... παρὰ Ἡρακλειανοῦ ἐπαρχου ...; nella *HISTORIA AUGUSTA* Eracliano è detto *dux: Gall.* 14, 1 ... *Heracliani ducis* ... Questo prefetto del pretorio deve essere l'*Aur(elius) Heraclianus* dell'epigrafe traianense: l'espressione in questa usata per indicarne la carica, ὁ ἐξοχώτατος ἐπαρχος τοῦ ἱεροῦ πραιτωρίου, non UNIVERSITA' DI SASSARI

DIPARTIMENTO DI STORIA

BIBLIOTECA

dono di

Prof. G. Siani

III secolo secondo gli esempi a noi noti (1), essendo adoperata in tre iscrizioni, CIG. 4483 = Le Bas-Waddington III 2598 = OGIS. II 640 = IGR. III 1033 = Cantineau, *Inventaire des inscriptions de Palmyre*, III 22 (2), W. K. Prentice, in *Publ. of an Amer. Arch. Exped. to Syria 1899-1900*, III, *Greek and Latin Inscriptions*, New York-London 1908, pp. 311-312 nr. 399, pp. 312-313 nr. 400 = *Ann. ép.* 1908, 274, per C. Iulius Priscus prefetto del pretorio di Filippo, e in una, IGR. III 435 (qui si ha ὑπαρχος invece di ἐπαρχος) che si riferisce a un prefetto del pretorio, Ulpianus che è considerato (3) forse posteriore, al tempo di Diocleziano; inoltre per i caratteri epigrafici l'iscrizione spetta, molto probabilmente, al III secolo.

Identificato l'onorato dell'epigrafe traianense, si può fare lo stesso per l'onorante? Il nome di questo, Mucianus, e il luogo in cui inalzò il monumento al suo benefattore richiamano alla mente il Traianus Mucianus nativo di Traiana Augusta che nella sua lunga e brillante carriera militare, il cui cursus è in parte conservato in un'iscrizione posta in suo onore dalla città dove nacque (4), poté ricoprire all'inizio alcune cariche di ufficiale proprio nell'età di Gallieno (5) e servì anche nelle coorti pretorie,

(1) V. anche D. MAGIE, *De Romanorum iuris publici sacrique vocabulis sollemnibus in Graecum sermonem conversis*, Lipsiae 1905, p. 103.

(2) Che in questa iscrizione si debba leggere il nome di Prisco e non quello di Filippo è stato dimostrato dallo CHABOT: cfr. *Comptes rendus de l'Acad. des Inscr. et Belles-Lettres*, 1922, p. 172 e *Mnemosyne*, LI (1923), p. 435 n. 1; v. anche CANTINEAU, *op. cit.*, p. 30. Per la spiegazione da dare all'abrasione del nome di Prisco v. il mio articolo che sarà pubblicato in *Laureae Aquincenses*, II, *L'abrasione del nome del prefetto del pretorio Prisco in un'iscrizione palmirena e la rivolta di Iotapiano*. A conferma dell'opinione che vi ho sostenuta posso citare anche l'esempio fornito dall'abrasione del nome di Traiano, eseguita su un miliario per effetto di una rivolta dei Palmireni: cfr. D. SCHLUMBERGER, in *Syria*, XX (1939), pp. 68-69 e in *Mélanges Syriens offerts à M. René Dussaud*, II, Paris 1939, p. 554. All'elenco, da me redatto nell'articolo, delle iscrizioni in cui fu abraso il nome di Probo si aggiunga CIL. VIII 24095 = Dessau 5361.

(3) DESSAU, in *PIR.*, III, p. 463 nr. 570; A. PASSERINI, *Le coorti pretorie*, Roma 1939, p. 350 nr. CXXIII.

(4) v. DOMASZEWSKI, *Die Rangordnung des röm. Heeres*, in *Bonner Jahrbücher*, 117 (1908), pp. 185-186 = Dessau 9479 = IGR. I 1496.

(5) Cfr. v. DOMASZEWSKI, *op. cit.*, p. 190; C. W. KEYES, *The Rise of the equites in the third Century of the Roman Empire*, Princeton 1915,

prima come cavaliere della VII coorte (ἑπταὶς χώστ(ης) ζ' προτιω-ρ(ίης)), poi come *centurio protector* della V ((ἐκκτόνταρχος) προτ(ήκ-τωρ) χώστ(ης) ε' προ[ξι]τ(ωρίης)) (1). Di qui la possibilità di rapporti fra lui e il prefetto del pretorio Eracliano.

La seconda identificazione è tuttavia proposta da me come pura ipotesi; indubbia mi sembra invece la prima.

Sul prefetto del pretorio di Gallieno che ora possiamo indicare col nome più completo di *Aur(elius) Heraclianus* le notizie fornite dalle fonti non sono molte, ma tutt'altro che prive di importanza. Egli dovette essere quell'Eracliano che Gallieno incaricò di un'importante missione in Oriente, appena fu informato della morte di Odenato (2): *SCRIPT. HIST. AUG., Gall.* 13, 4-5 *Gallienus sane, ubi ei nuntiatum Odenatum interemptum, bellum Persis ad seram nimis vindictam patris paravit collectisque per Heraclianum ducem militibus sollertis principis rem gerebat. qui tamen Hera-*

pp. 39-41; A. STEIN, in PAULY-WISSOWA, *R.-E.*, VI A, col. 2088 nr. 1. Il BABUT invece (in *Revue Historique*, CXVI, 1914, p. 245) pensa a un tempo posteriore a quello di Gallieno; lo segue il LOPUSZANSKI, in *Mél. éc. franç. de Rome*, LV (1938), p. 166.

(1) Il DOMASZEWSKI supplisce anche [τριβ(ούνον) προτι(οριανόν) προ-τήκ(τωρ)], ma tale supplemento è stato respinto dal BABUT, *art. cit.*, p. 244 n. 4 e non accolto dal DESSAU; si tratterebbe poi di una carica che Muciano avrebbe rivestita dopo l'età di Gallieno (DOMASZEWSKI, *op. cit.*, p. 190).

(2) L'identificazione è ammessa dal DESSAU, in *PIR.*, II, p. 134 nr. 60; dall'HOMO, *Essai sur le règne de l'empereur Aurélien*, Paris 1904, p. 36; dall'ALFÖLDI, in *Berytus*, V (1938), p. 83 e, si deve credere, in *Cambridge Ancient History*, XII (1939), pp. 177 e 189 (cfr. l'Ind. p. 814); così pure da J. G. FÉVRIER, *Essai sur l'histoire politique et économique de Palmyre*, Paris 1931, p. 104 per cui l'Eracliano comandante in Oriente era prefetto del pretorio. È ritenuta invece incerta dal WICKERT, in *R.-E.*, XIII, col. 361, il quale, a torto, non considera prefetto del pretorio l'Eracliano che congiurò contro Gallieno; incerta è anche per il BESNIER, *L'empire romain de l'avènement des Sévères au Concile de Nicée* (nella *Histoire générale* del GLOTZ), Paris 1937, p. 185, che però a p. 183 dà il titolo di prefetto del pretorio all'Eracliano che comandava in Oriente. H. M. D. PARKER, *A History of the Roman World from A. D. 138 to 337*, London [1935], a quanto sembra, non si pronuncia: cfr. pp. 175 e 178.

clianus, cum contra Persas profectus esset, a Palmyrenis victus omnes, quo(s) paraverat, milites perdidit ... (Hohl). Eracliano fu probabilmente incaricato, più che di far la guerra ai Persiani, di ristabilire l'autorità diretta di Roma in Oriente (1) e particolarmente di parare la minaccia costituita dall'indirizzo della politica di Zenobia, antiromano e opposto a quello seguito da Odenato, che si era mantenuto fedele a Gallieno (2). Che la missione avesse l'esito disastroso di cui parla la *Historia Augusta* non si può proprio affermare con certezza (3), a causa del poco credito che in generale merita tale fonte; tuttavia, per quello che sappiamo sullo stato delle cose in Oriente alla fine dell'impero di Gallieno, il risultato non dovette corrispondere alle speranze concepite dall'imperatore. Quando teneva il comando in Oriente Eracliano era già prefetto del pretorio? Sembra lecito supporlo in base al titolo di *dux* che la *Historia Augusta* gli attribuisce tanto per il tempo dell'impresa d'Oriente quanto per quello in cui certamente rivestiva la prefettura del pretorio. Dal comando militare che gli fu affidato da Gallieno, l'imperatore che *senatum militia vetuit et adire exercitum* (4), già si deduceva che Eracliano apparteneva all'ordine

(1) Che il compito affidato a Eracliano avesse un fine più antipalmyreniano che antipersiano ha supposto per primo TH. BERNHARDT, *Geschichte Roms von Valerian bis zu Diokletians Tode*, I, Berlin 1867, p. 166; cfr. H. SCHILLER, *Geschichte der röm. Kaiserzeit*, I, Gotha 1883, p. 859; L. HOMO, *Essai sur le règne de l'empereur Aurélien*, Paris 1904, p. 48, p. 49 n. 2 e in *Revue Historique*, CXIII (1913), p. 247; WICKERT, in *R.-E.*, XIII col. 360; L. DE REGIBUS, *La monarchia militare di Gallieno*, Recco 1939, p. 58 n. 46.

(2) Odenato rimase fedele a Gallieno fino alla morte, secondo il mio parere (cfr. *Rivista Indo-Greco-Italica*, XVII, 1933, pp. 106-107), che non ho ragione di modificare, nonostante l'opinione contraria dell'ALFÖLDI (in *Berytus*, V, 1938, p. 82), il quale ammette con me (cfr. p. 82 n. 3) la fedeltà di Odenato a Gallieno, ma non la ritiene duratura, giacchè secondo lui, in seguito Odenato mirò a rendersi indipendente, progetto ambizioso che gli costò la vita. Qui accenno solo alla questione che non può essere trattata in una nota. Per la politica antiromana di Zenobia v. anche A. SOLARI, in *Philologus*, XCII (1937), pp. 240-241 e L. DE REGIBUS, *op. cit.*, p. 58 n. 46.

(3) L'attendibilità della notizia della *Historia Augusta* è posta in dubbio dal MOMMSEN, *Röm. Gesch.*, V, p. 435 n. 3, dallo SCHILLER, *op. cit.*, p. 859 n. 1, dallo SCHENK VON STAUFFENBERG, *Die röm. Kaisergeschichte bei Malalas*, Stuttgart 1931, p. 378 e dall'ALFÖLDI, in *Berytus*, V (1938), p. 83 e in *Cambr. Anc. Hist.*, XII (1939), p. 177.

(4) AUR. VICT., *Caes.* 33, 34.

equestre, ed ora dall'iscrizione traianense risulta che egli faceva parte di tale ordine anche quando era certamente prefetto del pretorio: lo prova il titolo di ἐξοχώτατος = *eminentissimus* (1). Suo predecessore si può considerare, per quello che finora sappiamo, L. *Petronius Taurus Volusianus* (2). Se, come si è detto, Eracliano era prefetto del pretorio quando teneva il comando in Oriente, doveva esserlo già nel 267 o, forse, nel 266, cadendo la morte di Odenato nell'anno alessandrino 266/267 (3). A ogni modo, rivestiva la carica certamente nel 268, quando partecipò alla congiura contro Gallieno. Di questa anzi egli fu l'autore principale insieme con il futuro imperatore Claudio secondo Zosimo (I 40, 2 Ἡρακλειανὸς ὁ τῆς αὐτῆς ὑπαρχος, κοινωνὸν τῆς σκέψεως λαβὼν Κλαύδιον ..., θάνατον ἐπιβουλεύει Γαλιηνῶ. Mendelssohn), Zonara (XII 25, III p. 148 Dind., ... ὁ Ἡρακλειανός, κοινωνῶν τῆς ἐπιβουλῆς καὶ Κλαυδίου ...), la Synopsis Sathas (p. 38 Γαλιηνός ... ἐπιβουλεύεται ... παρὰ Ἡρακλειανοῦ ἐπάρχου, ἔχοντος κοινωνὸν καὶ Κλαύδιον ...) e anche Giovanni Antiocheno (FHG. IV p. 599 fr. 152, 3 Müller = *Exc. de insidiis* 63 p. 111 de Boor ... Ἡρακλειανός, ὃς συμπράξας Κλαυδίῳ ...), che però confonde Eracliano con l'autore materiale dell'uccisione, *Cecropius* o *Ceronius*; così pure secondo la *Historia Augusta*, dove tuttavia accanto a Era-

(1) Il titolo di *eminentissimus* (ἐξοχώτατος) prova l'appartenenza all'ordine equestre dei prefetti del pretorio anche dopo Severo Alessandro: A. STEIN, in *Bull. Comm. arch. comun. di Roma*, LII (1924), p. 20 n. 2 = *Der römische Ritterstand*, München 1927, p. 257 n. 1; PASSERINI, *Le coorti pretorie*, p. 226; v. anche A. JARDÉ, *Études critiques sur la vie et le règne de Sévère Alexandre*, Paris 1925, pp. 39 segg.; M. DURRY, *Les cohortes prétoriennes*, Paris 1938, p. 179. La tesi di E. STEIN, *Gesch. des spätrom. Reiches*, I, Wien 1928, p. 53 n. 3 secondo cui il titolo di *eminentissimus* non esclude l'appartenenza dei prefetti del pretorio all'ordine senatorio non è accettabile, almeno per il III secolo; la segue il LAMBRECHTS, *La composition du sénat romain de Septime Sévère à Dioclétien*, Budapest 1937, p. 107.

(2) Su questo prefetto del pretorio v. GROAG, in *R.-E.*, XIX, coll. 1225 segg. nr. 73; PASSERINI, *Le coorti pretorie*, p. 341 nr. XCV.

(3) Cfr. DESSAU, in *PIR.*, III, p. 212 nr. 339; H. PETER, in *Abhandl. d. Königl. Sächsischen Gesellsch. d. Wissensch.*, philol.-hist. Kl., XXVII (1909), p. 220; A. STEIN, in *R.-E.*, XIV, col. 253 s. v. « Maeonius. 1 », e XVII, col. 1881. Nella *R.-E.* un articolo è stato dedicato all'Odenato uccisore del principe di Palmira Settimio Odenato, non però ancora a quest'ultimo, nè al suo parente Odenato I, nonostante il rinvio in II A col. 1573 da « Septimius Odaenathus » a « Odaenathus ».

cliano compare Marciano (1) al posto di Claudio: *SCRIPT. HIST. AUG., Gall. 14, 1 ... consilium inierunt Marcianus et Heraclianus, ut alter eorum imperium caperet ... 14, 5 sed cum imperium capere vivo Gallieno non possent, huius modi eum insidiis adpetendum esse duxerunt, ut labem inprobissimam malis fessa re p. a gubernaculis humani generis dimoverent ...*; su tale ultima versione però deve avere influito la tendenza a scagionare Claudio da quella partecipazione alla congiura (v. *Gall. 14, 2, Cl. 1, 3*) che al contrario si può considerare certa (2). Invece in una parte della tradizione Eracliano non è nominato, ma primeggia nella congiura il futuro imperatore Aureliano: così in Vittore (*Caes. 33, 21*) (3) e anche nell'altra delle due versioni conservate da Zonara (*XII 25, III p. 147 Dind. μετ' οὗ* (sc. τοῦ Αὐρηλιανοῦ) ἀνελεῖν αὐτὸν (sc. τὸν Γαλιῆνον) οἱ μεγιστᾶνες προσβουλευσάντο ..., dove Eracliano può essere stato compreso fra i μεγιστᾶνες). Secondo alcune fonti Eracliano non solo fu l'orditore principale della trama, ma anche uccise di sua mano Gallieno: *ZON. XII 25 (III p. 149 Dind.) καὶ ὁ Ἡρακλειανὸς πλήττει τούτον* (sc. τὸν Γαλιῆνον) *καιρίαν καὶ ἀποκτίνουσιν* (cfr. p. 148 ... οἱ δὲ παρὰ Ἡρακλειανοῦ τοῦ ἐπαρχοῦ σφαγῆναι τοῦτον (sc. τὸν Γαλιῆνον) φασι); *SYNOPSIS SATHAS p. 38 ἀλλὰ γυμνὸν* (sc. Γαλιῆνον) *εὐρὼν Ἡρακλειανὸς καὶ κατὰ φόβον, κτείνει ...*; a tale notizia però si contrappone e sembra da preferire l'altra che attribuisce l'uccisione di Gallieno a un *Cecropius* o *Ceronius* (4) comandante degli

(1) Il BERNHARDT, *op. cit.*, p. 118 n. 1 esclude la partecipazione diretta di Marciano all'esecuzione della congiura, ammettendo però che di questa egli era a conoscenza e che l'approvava; ma della sua partecipazione diretta non si può dubitare: cfr. WICKERT, in *R.-E.*, XIII, col. 361 e A. STEIN, *ibid.*, XIV, col. 1511 nr. 6.

(2) I moderni in generale l'ammettono: BERNHARDT, *op. cit.*, p. 118; SCHILLER, *op. cit.*, p. 840; HOMO, *Essai sur le règne de l'empereur Aurélien*, p. 36; GROAG, in *R.-E.*, V, col. 1354; WICKERT, *ibid.* XIII, col. 361; G. BARBIERI, in *Studi italiani di filologia classica*, N. S. XI (1934), p. 334; P. DAMERAU, *Kaiser Claudius II. Gothicus*, in *Klio Beiheft XXXIII* (1934), p. 44; PARKER, *op. cit.*, p. 178; BESNIER, *op. cit.*, p. 226; ALFÖLDI, in *Cambr. Anc. Hist.*, XII, 1939, p. 190. A. STEIN, in *PIR.*, I², pp. 331-332 non si pronuncia.

(3) Anche in Vittore probabilmente si fa sentire la tendenza favorevole a Claudio già rilevata per la *Historia Augusta*: cfr. 33, 28. Così pure nell'*Epitome* 34, 2.

(4) Cfr. A. STEIN, in *PIR.*, II², p. 134 nr. 595.

equites Dalmatae (1) (*SCRIPT. HIST. AUG., Gall. 14, 9*; *Zos. I 40, 3* che non riporta il nome dell'uccisore; *IOANN. ANTIOCH., FHG. IV p. 599 fr. 152, 3 Müller = Exc. de insidiis 63 p. 111 de Boor*, che confonde Cecropio con Eracliano), per incarico di Eracliano, secondo Zosimo (*I 40, 2*), piuttosto di Marciano, sembra si debba dedurre dalla *Historia Augusta* (cfr. *Gall. 14, 7*).

A tramare contro il suo imperatore Eracliano fu spinto dall'interesse personale o dall'ambizione, così come altri prefetti del pretorio, nel III secolo, quali Macrino contro Caracalla e Filippo contro Gordiano III? O ubbidì a motivi politici? O inserì i suoi motivi personali in quelli di natura politica che spinsero altri a partecipare alla congiura? Rispondere a tali domande non è possibile, chè certo non ci si può basare sulla sua *devotio erga rem p.* di cui parla la *Historia Augusta* (*Gall. 14, 1*), fonte accanitamente ostile a Gallieno. Tuttavia si può affermare che, sia o no stato personale il movente di Eracliano, la congiura, che egli ordì o a cui partecipò come complice di altri, ebbe un carattere partecolare ed essenzialmente politico. La morte di Gallieno si distingue infatti da quella di parecchi altri imperatori del III secolo in quanto fu determinata non dalla defezione di soldati, i quali alle volte risolvevano la contesa per il potere supremo eliminando uno dei contendenti, come avvenne per Massimino, Treboniano Gallo, Emiliano, Floriano, in parte per Probo, forse anche per Quintillo e Carino, ma da una congiura dello stato maggiore. Si trattò, secondo un'acuta interpretazione, della reazione dei grandi capi illirici (2), soldati rudi, animati da spirito romano-conservatore, cultori del *Sol invictus*, contro la politica, ritenuta non corrispondente alle gravi necessità del momento, di Gallieno, l'imperatore colto amico e protettore di filosofi, il filelleno, il propugnatore del culto eleusinio (3).

(1) Su questo importante corpo di cavalleria creato da Gallieno cfr. E. RITTERLING, in *Festschrift f. O. Hirschfeld*, Berlin 1903, pp. 345-346; R. GROSSE, *Römische Militärgeschichte von Gallienus bis zum Beginn d. byzant. Themenverfassung*, Berlin 1920, p. 16.

(2) Illirici erano certamente Claudio e Aureliano. Lo era anche Eracliano?

(3) Belle pagine sul contrasto Illirici-Gallieno ha scritte l'ALFÖLDI, in *Fünfundzwanzig Jahre Röm.-German. Kommission*, Berlin-Leipzig 1930, pp. 14 segg.; v. anche DAMERAU, *op. cit.*, p. 45; F. ALTHEIM, *Die Soldatenkaiser*, Frankfurt a. Main [1939], pp. 275-276, 290-291. Nuova prova dello

Dopo l'uccisione di Gallieno, avvenuta presso Milano nell'estate del 268 (1), completo è il silenzio delle fonti intorno a Eracliano.

Roma, maggio 1943-XXI

G. M. BERSANETTI

spirito illirico nel III secolo può forse essere considerata l'iscrizione, pubblicata recentemente, nella quale compare *Hercules Illyricus*: J. SZILÁGYI, in *Tanulmányok Budapest múltjából*, VIII (1941), p. 8, dell'estr. (fig. 12), cfr. p. 15.

(1) A. STEIN, in *Archiv f. Papyrusforsch.*, VII (1924), pp. 44-45, 50 (luglio o agosto) e in *PIR.*, I², p. 332 nr. 1626 (« media fere aestate »); WICKERT, in *R.-E.*, XIII, col. 362.

Aggiunta a "Epigraphica", IV (1942), pp. 105 segg. — A proposito di qualche frase da me usata al principio dell'articolo e che non corrisponde più, purtroppo, alla realtà odierna, si tenga presente che l'articolo fu licenziato per la stampa nel novembre del 1942. Si legga poi a p. 105 l. 3 « tornò alla luce » e a p. 124 l. 1 « a partecipare ». Si aggiunga nella fig. 2 a p. 106 « l. 9 » per LEG e « l. 10 » per LES; inoltre a p. 122 n. 2 che Caracalla è detto *pius* anche in un'iscrizione africana del 198: GSELL, *Inscr. lat. de l'Algérie*, I 1255.

Quanto infine alla spiegazione del nome *Dacica* (p. 123), rinvio alle aggiunte che ho fatte a questo proposito in una nota di un articolo che sarà pubblicato in *Africa Italiana*.

Due iscrizioni e una presunta pestilenza di Gortyna

Una ventina di anni fa Domenico Comparetti pubblicò nell'*Annuario della Scuola di Atene* (1) una notevole iscrizione, che era stata ritrovata nel 1899 da Federico Halbherr a Gortyna, murata come materiale da costruzione in quello Odeon di età romana nel quale si trovò ad essere inserita, dopo singolari vicende, la Grande Iscrizione delle Leggi.

Il blocco di pietra porina nel quale è incisa la nostra epigrafe presenta i margini primitivi da tutte le parti. Ma la superficie che reca l'iscrizione è purtroppo molto danneggiata, sia per una rottura che ci toglie importunamente qualche lettera della prima linea, sia per una brutta scalpellatura eseguita sulla faccia iscritta quando, come sembra, la pietra venne rimessa in opera: scalpellatura della quale si vedono le tracce su tutta la superficie dell'epigrafe, ma specialmente in tre zone che vanno dal margine inferiore a quello superiore della pietra, zone in cui le lettere sono state quasi completamente distrutte. Le lettere, disposte secondo l'ordine stoichedico, tranne un paio di infrazioni alla regola, si possono già dire appartenenti all'alfabeto ionico-attico, per la presenza dei segni complementari Φ e Χ e delle lettere Η Ξ Ω; la direzione della scrittura, però, segue l'arcaico sistema boustrophedico, confermando ciò che sappiamo da altri documenti, cioè che i Cretesi si mostrarono, almeno in un certo periodo della loro storia, molto restii ad accogliere quelle novità di vario genere che venissero fra loro importate da popoli più di loro evoluti. Comunque, credo che il Comparetti abbia ragione nel datare all'inizio del sec. IV av. Cr. questo ed altri testi consimili che gli scavi di Gortyna ci hanno restituiti. La scrittura nella nostra iscrizione sembra essere stata disposta per colonne, se è vero che, come affermò lo Halbherr

(1) III (1921), 196 ss., n. II.

dopo un esame da lui compiuto con la precisione che gli era abituale, si può intravedere a sinistra l'intervallo non iscritto che correva fra una colonna e l'altra; ad ogni modo, l'iscrizione è mutila inferiormente e a destra, integra invece superiormente. Sembra, dunque, che la nostra pietra abbia fatto parte di un muro iscritto, non sappiamo quanto alto e quanto ampio, trovandosi di questo muro nella serie superiore dei blocchi.

L'iscrizione, che, ad una prima lettura della parte superstite, si presenta come assai singolare ed attraente, venne giudicata dal Comparetti un decreto della città di Gortyna inteso a fornire gli strumenti e le sostanze indispensabili per esercitare la sua arte ad un medico che i Gortinii avrebbero fatto venire da Tralles, patria di medici famosi almeno in età più recente, per curare i cittadini colpiti da una grave pestilenza. Secondo questa interpretazione il Comparetti propose con innegabile acume i supplementi di tutta l'epigrafe, supplementi che furono poi pienamente approvati dallo Schwyzer nella sua ottima silloge dialettale (1) e dallo Hondius nel *Supplementum Epigraphicum Graecum* (2), mentre più tardi Alessandro Olivieri fece ad essi qualche ritocco (3), pur mantenendo ferma l'interpretazione generale dell'epigrafe.

Ma di questa interpretazione a me sembra, dopo un attento e sereno esame dell'epigrafe, che ci sia molto da dubitare; tengo anzi per certo che bisogna mettere da parte il medico di Tralles e la presunta pestilenza di Gortyna, sgombrando definitivamente il terreno della epigrafia gortinia da un malinteso, dal quale potrebbero nascere altri, nell'interpretazione di altre epigrafi più o meno incerte. Uno, anzi, ne è nato; e fu il medesimo Comparetti ad essere tratto in inganno dal ricordo, da lui ritenuto certissimo, del medico di Tralles e della peste gortinia nel giudicare un'altra iscrizione all'incirca contemporanea alla nostra, della quale più giù ci occuperemo.

Ecco, dunque, la iscrizione del presunto medico con i supplementi proposti dal Comparetti (fig. 1):

παρέχεν δὲ τῷ Τ[ραλ]λίῳ Ἀρείῳ ...
..... λαν καὶ πα[ν]ερμείαν ἐξέτ[ε]ρα-
μείαν καὶ σιδερέ[σ]κον καὶ δεινόν ἐπι

(1) *Dialectorum Graecarum exempla*, 182 a.

(2) I, 414.

(3) *Atti Acc. Napoli*, XI N. S. (1929-1930), 39 ss.

ταῖς οὐλοσφαίραις καὶ ἱέρια καθάρα[ι]σιν
5 καὶ ἐκ[π]ιναν καὶ φοιν[ί]κων καὶ φο[ν]ίων Ἀν-
δριον καὶ Καναστ[ρα]ίων δριωτὸν, καὶ [ὡς F-
οῖν]ον καὶ ἰκρώματα χ[ρ]έφοι δύο σαλ[ί]ας ἰκρ-
ωμάτων καὶ αὐφίτων [καὶ] φαλίσκων. καὶ τ-
αῦτα καὶ θύματα [δύο] πρέιγωνα [δεήσε-
10 αι, παρέχ]εν ἅμ' ἀμφότερα. καὶ ἡ δ' ἐν π[άν]ι [ἡ],
ἰα[ρ]έα καὶ κοσυβ[ά]των παρέχ[ε]ν οἱ τὰ θύ-
ματα καὶ ἰκρώματα (ἐ)π[ί] τ[ων] χόνων ἀλη[θ]ε-
[ν]τα ὑπάρχοντα ἐν τοῖσι ναοῖσι.

Per quanto riguarda la lettura dell'epigrafe, qualche piccolo ritocco e qualche piccola aggiunta credo di potere fare a quella del Comparetti, dopo un attento esame del calco dell'iscrizione.

- 1, παρέχεν.
- 2, All'inizio della linea vedo un tratto obliquo: forse φι[ά]λαν?
- 3, Al principio della riga vedo --]ναν.
- 4, Leggo --]λοσφαίραις, per cui cadrebbe il supplemento del Comparetti. Segue, certissimo, un χ: dunque χ' ἱέρια. Alla fine della linea si legge καθαρα, lettura che fa cadere il supplemento καθάρα[ι]σιν.
- 6, Dopo δριωτὸν mi sembra di distinguere nel calco κα, che annullerebbe il supplemento del Comparetti.
- 7, Alla fine della linea leggo σαλ[ί]--.
- 8, αὐφίτων καὶ φαλίσκων καὶ, κτέ.
- 10, Il supplemento ἀμφότερα del Comparetti risulta confermato: ἀμφό-
τερα.

Il nome del medico di Tralles fu riconosciuto nella l. 1 dal Comparetti; il quale ammise che invece di Ἀρείων esso avrebbe potuto essere anche Ἀρείος, Ἀρειανός, o un altro della medesima radice. Dalla l. 2 alla l. 10, secondo il Comparetti, sarebbero enumerati gli strumenti e le sostanze che avrebbero dovuto essere forniti al medico dallo stato, mentre dalla metà della l. 10 in poi si tratterebbe di sostanze che le autorità religiose di Gortyna avrebbero dovuto dare, prelevandole dai depositi che ne esistevano nei templi, qualora di quelle sostanze, indispensabili nella lotta contro il morbo, si fosse verificata penuria (καὶ ἡ δ' ἐν π[άν]ι [ἡ], l. 10, dove π[άν]ι varrebbe σπάνει). In particolare, πα[ν]ερμείαν, vocabolo nuovo, indicherebbe « oggetti dell'armamentario medico

forse per fasciature», qualora il participio che segue ἐξετ[ραμ-
μέν]αν potesse essere messo in rapporto con ἐξεστις (o ἐξαστις)
riferentisi a sfilature, filacce; σιδάρι[σ]κον sarebbe la spatola per
impastare i farmaci; δει[νον] non significherebbe come al solito
un vaso rotondo, ma la «scatola di forma sferica che serve ai
farmacisti per tornare arrotondare, dorare ecc. le pillole o i boli,
che i Greci chiamavano σφαίραι». Questi sarebbero indicati col
vocabolo nuovo οὐλοσφαίραι (che però non si accorda con le tracce
dell'iscrizione prima del λ: v. sopra); ἰήρια sarebbe voce nuova
per ιητήρια; καθάρ[σ]ια sarebbero purganti (ma il supplemento è
dubbio: v. sopra); ἐκ[πι]να disinfezzanti o vomitivi; φοιν[ί]κ[ι]ον il
vino di palma. Seguirebbero il vino di Andros e quello del capo
Kanastraion nella penisola di Pallene, e δριωτόν significherebbe
che tale vino è medicato con erba o sugo d'erba, in accordo con
un paio di glosse Esichiane, per le quali le voci δρία, δριάντα e
δρίος dovrebbero essere messe in rapporto con l'erba o la vege-
tazione in genere. Alle ll. 6-8 si parlerebbe di due piccoli crivelli
(σάλ[ι]ς) per effondere sostanze polverizzate, e rispettivamente so-
stanze aromatiche e farine inodore, essendo le prime indicate dalla
parola ιαρώματα, che il Comparetti emenda senz'altro in ἀρώματα;
mentre la φιλίσκα della l. 8 sarebbe stata destinata a contenere
il vino. I θύματα della l. 9 sarebbero sostanze odorose, non da
effondere, come gli ἀρώματα, ma da bruciare. E θύματα ed ἀρώ-
ματα avrebbero dovuto essere forniti in caso di bisogno dal sacer-
dote e dall'addetto al sacrificio (così infatti dovrebbe essere intesa
la voce κοσυβ[ί]αν, seconda la glossa di Esichio κόσβ[ι]στοι· οἱ ἐπὶ
θυσίων τεταγμένοι), togliendoli dai vasi dei templi.

Questa interpretazione del Comparetti fu, come ho notato
sopra, accolta senza discussione dagli studiosi che dopo di lui
ebbero ad occuparsi della nostra epigrafe. Solamente, l'Olivieri
propose in un paio di luoghi un supplemento diverso: alla l. 2,
dove pensò di supplire πα[γκ]ερμείαν invece di πα[ντ]ερμείαν, e
cioè un'altra voce non testimoniata finora da altre fonti, ma che
potrebbe abbastanza bene essere riferita al verbo κερματίζειν, e
indicare perciò un mortaio; e alla l. 5, dove egli preferì di isolare
il πίν[ι]α, intendendo in esso dei beverage di orzo.

Ora, come ho detto, la spiegazione del Comparetti, alla quale
pure non si può negare una mirabile e forse eccessiva acutezza,
non regge ad un attento esame.

Anzitutto bisogna notare una non piccola difficoltà a ricono-
scere nella l. 1 il nome stesso del presunto medico di Tralles. Il

Comparetti supplisce T[ραλ]λίωι Ἀρσί[ωνι], mettendo senz'altro da
parte la possibilità che si tratti del nome di Ares preceduto da
un epiteto, per il fatto che nessun epiteto del dio della guerra gli
sembra accordarsi con le lettere T[...].λίωι. È vero che un simile
epiteto è difficile a trovarsi, nè io riesco, per ora, a proporre uno
adatto; ma è sempre meno difficile immaginare in quelle lettere un
epiteto di Ares, pensando che tanti e così vari furono gli epiteti
delle divinità greche, che non ammettere il supplemento T[ραλ]-
λίωι, e quindi una stranissima posposizione del nome all'etnico,
quando si aspetterebbero, se veramente si trattasse del medico di
Tralles, nome patronimico ed etnico. Sembra dunque più ragio-
nevole pensare al nome di Ares preceduto da un epiteto, il quale
doveva cominciare per T e terminare forse in -ελιος, se ho ben
riconosciuto nel calco le tracce di un E prima di ΑΙΩΙ.

Nel resto dell'epigrafe gli altri accenni che il Comparetti
riconosce quali evidenti conferme della tesi da lui sostenuta, cioè
tutte le parole ed i nomi da lui riferiti al medico, all'arte sua e
alla grave pestilenza che avrebbe afflitto i Gortinii, mi sembrano
tutti o inesistenti o illusori, perchè ottenuti a costo di supplementi
troppo audaci o di emendamenti rischiosi o di spiegazioni sia
forzate sia tortuose. Non c'è bisogno di insistere per dimostrare
come non si possa intendere un armamentario di filacce nelle
parole πα[ντ]ερμείαν ἐξετ[ραμμέν]αν, come il σιδάρι[σ]κον indichi
soltanto un piccolo arnese di ferro e non necessariamente una
spatola per impastare farmaci; come sia audace trasformare il
δεινός, vaso di comunissima forma, in una scatola rotonda per pre-
parare pillole, quando poi il supplemento οὐλοσφαίραι[ς] è, come
ho notato sopra e come spiegherò meglio fra poco, di per se
stesso inaccettabile. Inoltre è affatto arbitrario prendere ἰήρια per
ιητήρια, e che si tratti di altra parola, cioè di ἰήρια, è dimostrato
dalla lettera X che certamente la precede. Il ricordo dei purganti
scompare per la nuova lettura καθαρά alla fine della l. 4. Le tre
qualità di vini, che secondo il Comparetti verrebbero forniti al
medico per rimettere in forza i suoi malati, appaiono anch'esse
molto dubbie, quando si pensi che φοιν[ί]κ[ι]ον può significare tanto
il vino di palma quanto un drappo purpureo (φοινικίς), che il vino
di Andros è quasi completamente supplito e che il promontorio
Kanastraion nella penisola di Pallene non ha mai goduto fama
presso gli antichi di produrre un vino pregiato; quanto poi al
δριωτόν della l. 6, vedremo come si possa intendere. Incertissime
sono pure, nei supplementi del Comparetti, le ll. 6-8, dove non si

arriva a comprendere il preciso rapporto fra l'azione del versare e quella del passare al setaccio, fra il vino e gli aromi, fra questi e le farine; senza dire che è arbitrario cambiare *ισρώματα* in *ἀρώματα*. Ugualmente audace è la restituzione delle ll. 8-10, meno lo *ἀμ' ἀμφ[ότε]ρα*, certamente giusto, e forse anche il *παρέχ[εν]* che precede. Dubbia, come vedremo meglio, è la lettura della l. 10, nella sua seconda parte, ed ancora più incerti sono i supplementi secondo cui si dovrebbe intendere che il sacerdote ed il suo aiutante fossero tenuti a fornire, in caso di bisogno, aromi liquidi e solidi conservati nei templi; dove il Comparetti stesso riconosce la difficoltà di dovere intendere nella voce *χόννος* un vaso di dimensioni abbastanza notevoli, mentre l'unico autore certamente bene informato che ci descrive l'aspetto di questo vaso, Hermonax cretese (1), ci parla del *χόννος* come di una tazza di bronzo simile ai vasi Tericlei, informandoci che il termine *χόννος* (e forse anche l'oggetto che esso indicava) sarebbe stato proprio dei Gortinii.

Ma se ci rifiutiamo di accogliere le spiegazioni del Comparetti, come dovremo interpretare questa singolare epigrafe? Ho notato sopra che nella prima riga conviene riconoscere il nome di Ares preceduto da un epiteto. E allora mi sembra necessario ammettere che gli oggetti nominati nelle linee successive, almeno fino alla l. 7, debbano essere intesi come quelli che una legge sacra imponga di fornire al santuario di Ares, perchè le azioni di sacrificio e di culto vi si possano svolgere secondo le regole. Bisogna poi tenere presente, ai fini del supplemento, che a sinistra mancano circa tre lettere ad ogni linea, come stabilì lo Halbherr riconoscendo le tracce di un intervallo esistente fra colonna e colonna e come sembrerebbe confermarci, per esempio, il probabile supplemento delle ll. 2 s.; mentre a destra la lacuna è maggiore, forse del doppio, se è giusto il supplemento che proporrò per le ll. 3 s.

Alle ll. 2 s. si potrebbero riconoscere: una *phiale*, come con fermerebbe il supplemento *φι[ά]λ[ην]*, reso quasi necessario dallo A da me riconosciuto al principio della linea; poi un mortaio a orlo svasato, se è giusto il supplemento *πα[γκ]ερμείαν* proposto dall'Olivieri e quello *ἐξετ[ραμμέν]αν* (= *ἐξεστραμμέναν*) proposto dal Comparetti e confermato dalle tracce del primo N, che credo di avere riconosciute nel calco; in seguito un arnese di ferro, forse una piccola spada. Viene poi il nome di un oggetto espresso in

(1) Pr. ATENEO, XI, 106.

accusativo, che forse è proprio *δείνον*, congiunto senza dubbio da una preposizione (*σύν*?) a un sostantivo plurale femminile espresso in dativo. Avendo riconosciuto delle tracce di A prima di *—[λ]οσφαίραις*, propongo di supplire, s'intende con riserva, *δείνον σύν ταῖς π[α]λοσφαίραις*: ciò che farebbe pensare a un vaso contenente le palle necessarie per le *sortes*.

Nessuna fonte, che io sappia, ci parla di responsi dati per mezzo della sorte dal dio della guerra, meno un passo di Erodoto (1), il quale ci informa che in Egitto Ares, ossia la divinità egizia che gli corrispondeva, soleva dare oracoli al pari di altre divinità. È però probabile, o per lo meno possibile, che anche il dio greco cui era affidata la tutela della guerra abbia usato dare qualche responso, se non altro a coloro i quali erano giustamente desiderosi di conoscere in anticipo l'esito delle battaglie cui stavano per prendere parte, e di essere assicurati circa la propria incolumità ed il proprio felice ritorno in patria.

Alla l. 4 il nuovo vocabolo *λήρια* sembra essere collegato con la radice di *λερός* e vale forse *λερῆα*, mentre ciò che segue è ovviamente intenderlo, secondo la nuova lettura *καθάρ[α]*, nel senso — come sembra — di ritualmente puro. Non so che cosa proporre per il *—[π]ινα* della l. 5, e non so se nella medesima linea *φοιν[ί]τιον* debba essere inteso come vino di palma o come drappo purpureo. Invece è certo che il *καναστ[ρα]ίον* della l. 6 è un vaso in forma di canestro, come indica la glossa di Suida *καναστραῖα· κοῖλά τινα ἀγγεῖα*, e come conferma la voce *κάναστρα* ricorrente in una iscrizione del santuario di Asclepio a Lebena (località così prossima e tanto strettamente congiunta a Gortyna), iscrizione nella quale si può leggere l'interessante catalogo della suppellettile contenuta nel santuario stesso (2). Quanto poi all'aggettivo *δριωτόν*, si può ricordare la glossa cretese di Esichio *δριόν· καλόν* (forse *καλόν*?) e la voce *δριός* indicante la quercia, e pensare che si alluda nella nostra iscrizione a vasi lignei, specificazione non inutile, quando sappiamo che furono in uso presso gli antichi Greci vasi fittili aventi forma di canestri (3). Segue, tra la fine della l. 6 e il principio della successiva, un nome maschile o neutro terminante in *—[ο]ς* o in *—[ον]*, che non si può naturalmente neppure tentare

(1) II, 83.

(2) *Inscriptiones Creticae*, I xvii, 2 (la voce *κάναστρα* ricorre in a 9).

(3) Cfr. HALL, *Excavations in Eastern Crete: Vròkastro*, 127, tav. XXI; *Amer. Journ. Arch.*, XXXV N. S. (1931), 427, fig. 4.

magistrato civile (1); il sacerdote e il suo aiutante sono ricordati alla l. 11 e seguiti dalla menzione degli *ισώματα* e dei *χόνοι*. Quanto poi alle lettere *κηδεύωνι*, chiaramente leggibili alla fine della l. 10, bisogna notare che *ἐνπαι*[-] potrebbe valere *ἐμπα*[-], come in una iscrizione arcaica di Gortyna troviamo *ἐνπαια* nel valore di *ἐμπα* (2). Però anche qui confesso di non sapere suggerire una spiegazione convincente che offra almeno una probabilità maggiore di quella proposta dal Comparetti, della quale sopra ho parlato.

Riassumendo quanto ho esposto fin qui, la nostra iscrizione ci appare come una legge sacra contenente un elenco di oggetti e di ingredienti necessari per il culto prestato ad Ares e forse ad Eos in un comune santuario, elementi che, a quanto pare, debbono essere forniti dall'autorità civile e da quella religiosa di Gortyna. Del medico e della peste nessuna traccia.

* *

Tenendo fissa, come un dato storico, l'esistenza di questa peste che all'inizio del IV secolo av. Cr. avrebbe funestato la città di Gortyna, il Comparetti fu indotto ad interpretare in maniera, come io credo, errata un'altra iscrizione gortinia più o meno contemporanea alla nostra, nella quale egli vide un'altra traccia di quel luttuoso avvenimento (3).

Si tratta di una pietra rinvenuta come la precedente fra i ruderi dell'Odeon, dove era stata usata come materiale da costruzione, integra da tutte le parti e recante un'iscrizione incisa in caratteri ionici e in direzione bustrofedica. Sebbene la pietra sia

(1) Cfr. il termine *πρωτογιστος* applicato a magistrati in varie iscrizioni di Gortyna e di altre città cretesi, ora al singolare ora al plurale. Al singolare esso ricorre in una iscrizione ellenistica di Gortyna (*Riv. di Filol.*, VIII N. S. [1930], 472, l. 13) e in tre iscrizioni di età romana, una di Gortyna (BLASS, *S. G. D. I.*, 5034, ll. 4 s.) e due di Hierapytna (*Inscr. Creticae*, III III, 7, l. 23; 52, ll. 1 s.); al plurale in una iscrizione arcaica di Gortyna (BLASS, *op. cit.*, 4985 [= SCHWYZER, *op. cit.*, 177], l. 11) e in un trattato del II secolo av. Cr. fra Lato e Olunte (*Inscr. Creticae*, I xvi, 5, ll. 34 s.). Vedi inoltre le mie osservazioni in *Riv. di Filol.*, VIII N. S. (1930), 479 s.

(2) SCHWYZER, *op. cit.*, 182, l. 30.

(3) COMPARETTI, *Mem. Acc. Lincei*, 1926, 258 ss.

intera da tutte le parti, l'iscrizione è mutila a destra a sinistra inferiormente e forse anche superiormente, essendo anche perite alcune lettere nella corrosione del margine sinistro della superficie iscritta; ed è veramente deplorabile che una parte del testo, e forse non piccola, sia andata perduta, perchè il contenuto di questa epigrafe doveva essere, come quello della precedente, singolarmente importante.

Il Comparetti propose i supplementi di tutta l'iscrizione, alcuni dei quali furono del tutto o in parte mutati dall'Olivieri (1); ma si tratta, a mio parere, di supplementi così audaci (la stessa loro ampiezza lo conferma) da essere preferibile il rinunziarvi in linea generale, trascrivendo l'iscrizione come essa ci si presenta, e limitandosi a notare poi i supplementi che, in un paio di luoghi, si possono ritenere verosimili (fig. 2):

- ἐπιβασίας κάθαρσις ἐπιναιῶν αἰ. --
 --] και ἀδαμίαι συνολάθθαντανς και κ[--
 --] τανς κατὰ νόμον τῷ ἐπ[ιναι]ω πεδεπιθ[ύσαι] --
 --] μην τὸ ἐπιναιον. αἰ δὲ μὴ ἀγγελιτεῖν αἰ[--
 5 --] ια καθαραιτάνς πεδεπιθ[ύσαι] κ' ἢ μὴ --
 -- κ[ι] [δ'] ἐν εἶδαι ἃ πόλις θύωντι τὰς ἐν αἰ[--
 --] αν ἢ τὰν τριετηρίαν ἢ τὰν ἄρὰν αἰ τις αἰ[--
 -- ἀμέραν ἐσκομίσαιμεν καὶ φέρειν τὰ ἐπ[ι]--
 --] ντα πλὰν μὴ σαλπίνδε[ν καὶ μ.] ἡτ' ἐν τῷ F[--

- 1, Alla fine della linea si riconosce una linea obliqua (A o Λ o M). È incerto il μ] del Comparetti.
- 2, Il Comparetti propose ἐπιβ[ύσαι], ciò che è dubbio, potendosi trattare di un altro participio o di un nome espresso in dativo plurale. Alla fine della linea forse κ' αἰ κ[α] (Comparetti).
- 3, È incerto il supplemento καθαραιτάνς (cfr. l. 5) proposto dal Comparetti; ἐπ[ιναι]ω è certo, anche perchè corrisponde alle tracce della pietra, mentre πεδεπιθ[ύσαι] è confermato dalla l. 5.
- 4, Il μην che si legge al principio della linea deve essere la fine di un verbo all'infinito.
- 6, Il Comparetti propose, per questa linea, il supplemento τὰν ἐν ἄ[ντροι] Διδς θυσίαν, supplemento non improbabile, quando si pensi agli stretti rapporti dei Gortini col santuario di Zeus sulla vetta del monte Ida.

(1) *Op. cit.*, 27 ss.

8, Oppure ἀμέραν?

9, Il supplemento di questa linea è mio. Il Comparetti aveva proposto: τὰν τ' ἀπλὰν μὴ σαλπίνδε[ναὶ μ.] ἡτ', interpretazione che per ovvi motivi non sembra accettabile; mentre l'Olivieri aveva preferito: ἄτα]ν τ' ἀπλὰν · μὴ σαλπίνδε[μεν μ.] ἡτ'. Non mi lusingo di avere proprio colto nel segno, ma mi sembra che il supplemento da me proposto dia un senso plausibile, e tanto più se si supplisce al principio della linea π[ά]ντα. Del resto vedi quanto su questa linea osserverò più giù.

Sotto la l. 9 il Comparetti aveva riconosciuto in alcune tracce assai dubbie dell'iscrizione la parola σάλπτης; ma non credo che questa lettura possa essere accettata, anzitutto per l'incertezza delle tracce, e poi per la forma ionica della parola, che non si addice ad una iscrizione in dialetto dorico (1).

Avendo la mente occupata dal ricordo della famosa peste, il Comparetti non esitò a riconoscerne una traccia anche nella nostra iscrizione; nella quale credette si parlasse di purificazioni di porti e di passeggeri, ordinate per timore del contagio, nonchè di sacrifici e di altri riti sacri da compiersi sul monte Ida ed altrove con lo scopo di impetrare dagli dèi la cessazione del flagello. L'Olivieri, a sua volta, dubitò che tutta l'iscrizione si riferisse all'argomento della peste, sembrandogli che le ultime quattro linee dell'epigrafe, dalla menzione del monte Ida in poi, potessero anche non riferirsi al medesimo argomento delle prime; ma per queste non mise affatto in dubbio che si trattasse della famosa peste.

Ora, a me sembra che, se si tiene conto dell'ampiezza delle lacune nel nostro testo (nessuna linea può essere unita alla seguente da un supplemento sicuro) e se si considera senza preconcetti quello che del testo rimane, il presunto ricordo della peste viene a perdere ogni consistenza. Che cosa possiamo realmente ricavare da questa iscrizione?

Nelle ll. 1-5 ci si parla, sì, di porti, di purificazioni e di sacrifici; ma nessun accenno sentiamo fare alla peste. Alla l. 1 le prime due parole ἐπιβασίας κάθαρσις, che sembrano dipendere l'una dall'altra, alludono ad una *lustratio* della nave o della flotta prima della partenza; e non c'è affatto bisogno di fermarsi a dimostrare come tanto presso i Greci quanto presso i Romani vigesse la con-

(1) Si potrebbe però ricordare, se la lettura è giusta, la forma Ἑώς che forse ricorre alla l. 7 dell'iscrizione precedente.

suetudine di propiziarsi con appositi riti il favore delle divinità marine prima di intraprendere un viaggio per mare, sia in tempo di pace sia, e a maggior ragione, in tempo di guerra. Mi sembra infatti che abbiano avuto torto sia il Comparetti sia l'Olivieri intendendo nella voce ἐπιβασία il concetto di *approdare* e non quello, il solo che le si possa attribuire, di *salpare*. E ugualmente mi pare abbiano errato coloro che hanno inteso in certe dediche di città asiatiche poste ὑπὲρ τῆς ἐπιβάσεως dell'imperatore Adriano (1) altrettanti ricordi dell'arrivo o sbarco dello stesso imperatore; mentre è evidente che ἐπιβασις significa partenza, cioè l'atto di *conscendere navem*, e si debbono perciò interpretare quelle dediche come altrettanti auguri di fausta partenza, cioè di felice viaggio nel regno infido di Posidone. Nella l. 2 della nostra epigrafe il participio συναλλάσσαντας, forma dialettale per συναλλάσσοντας (2), indica persone che hanno fatto un contratto, forse marittimo; mentre è incerto se la voce ἀδαμίαι (= ἀζημίαι) possa essere messa in rapporto col participio che la segue, sì che si debba intendere un contratto fatto impunemente. Dalla l. 3 si ricava che qualcuno (forse le persone nominate al principio della linea, -[τανς) dovevano sacrificare insieme (con altri) secondo la legge del porto, e nella linea successiva ricompare il termine indicante quest'ultimo. Segue poi una disposizione certamente relativa al medesimo argomento, la quale doveva essere applicata quando non fosse stato dato un annuncio (il verbo ἀγγελλεῖν è una forma nuova), e nella quale è contenuto il ricordo di certi purificatori (καθαριτάνας) che debbono sacrificare insieme (con altri).

Tutto considerato, possiamo dunque affermare che, almeno fino a qui, la nostra iscrizione è un frammento di legge relativa a riti di purificazione e di sacrificio da compiersi nei porti in occasione della partenza delle navi: argomento di grande interesse, sul quale ci duole che l'epigrafe non ci dia più ampie notizie.

(1) I. G. R. R. P., III, 756 s.; PACE, *Annuario Scuola Atene*, VI-VII (1923-4), 417.

(2) Questa forma trova forse un riscontro, per il mutamento dello α in ο, nella forma arcadica δεκόταν per δεκάταν (*Inscr. Graecae*, V 2, 282, l. 2). Cfr. BECHTEL, *op. cit.*, I, 338; dove questo fenomeno viene spiegato come un'assimilazione dello α ad un vicino ο (δεκόταν verrebbe da un δέκοτος; cfr. le forme arcadiche τέτοτος, ἡκοτόν, ecc.). Questa spiegazione mi sembra incerta, e verrebbe anche infirmata dalla forma cretese συναλλάσσαντας, dove l'assimilazione non pare aver nulla che vedere.

Le linee seguenti (6-9), certamente le prime due e forse anche le altre, si riferiscono a cerimonie di carattere religioso; ma è tutt'altro che certo che anche queste abbiano che vedere con le *lustrationes* delle navi, e potrebbe darsi benissimo che riguardassero altri sacrifici e riti compiuti dalla città di Gortyna.

La l. 6 ci parla di un sacrificio celebrato dalla città sul monte Ida, nel celebre antro di Zeus, ed è probabile che al medesimo argomento si riferisca la linea seguente con quel suo ricordo di una festa trieterica (τὸν τριετηρίαν), dal momento che un'altra iscrizione gortinia, più arcaica della nostra, ci informa che ogni tre anni si soleva offrire un sacrificio sul monte Ida (1). Segue, nella medesima linea, il ricordo di una ἀρχή, che può essere stata pronunciata in occasione della medesima cerimonia sulla montagna sacra a Zeus.

Dalla penultima linea dell'iscrizione non ricaviamo nulla, quanto al senso; mentre in compenso vi leggiamo due interessanti forme verbali, ἐσκομισαῖμεν e φέρειν, delle quali la prima ci mostra un infinito del verbo ἐσκομίζω formato secondo le regole della coniugazione in -μι, la seconda deve forse essere interpretata non tanto come un φέρειν secondo la ipotesi del Comparetti quanto come un φέρδεν secondo quella dell'Olivieri (2). Infatti che sia meglio non intendere φέρειν sembra essere indicato, se non da altro, dalla presenza nella stessa linea del verbo ἐσκομισαῖμεν, che vale circa lo stesso e che formerebbe una inutile ripetizione del φέρειν; a meno che non si voglia pensare a un φέρειν nel senso di *portare via*, quale ricorre con la forma πέρεν nella Grande Iscrizione di Gortyna e in testi coevi.

Nell'ultima linea, infine, ci si parla di trombe; e sembra, se sta bene il supplemento da me proposto, che si vieti di suonarle. Si sa che i Greci usavano questo strumento sia nelle cerimonie e nelle necessità militari sia nei riti del culto. Qui, ricordando che le linee precedenti dell'iscrizione ci parlano di cerimonie reli-

(1) BLASS, *op. cit.*, 4985, ll. 1 s.: τὰ θύματα παρέχοντες ἐς Βίδαν τριετηρίαι, κτέ.

(2) Cfr. la forma φερήμενον in una iscrizione cretese arcaica di Eltynia (*Inscr. Creticae*, I x, 2, l. 4) e quelle φέροντι, φερόντων in due iscrizioni gortinie rispettivamente di età arcaica ed ellenistica (BLASS, *op. cit.*, 4987 a, ll. 2 s.; 5013, II l. 10). In quest'ultima, però, bisogna notare la presenza dello η nella radice. Forse lo E delle iscrizioni arcaiche ed anche quello della nostra (nonostante che in essa compaia l'uso della Η) deve essere inteso come ε?

giose, dovremo pensare che le trombe riguardino appunto queste ultime.

Questo importante frammento di legge gortinia, relativo a purificazioni, a sacrifici, a feste religiose, non ha dunque neppure esso — e mi sembra che ciò risulti chiarissimo dall'esame che ne abbiamo fatto — il più lontano rapporto con la presunta peste di Gortyna, e tanto meno col medico di Tralles. Credo perciò che si possa tranquillamente cancellare quel funesto avvenimento dell'antica storia di Creta, che già tante notizie di sventure, agitazioni e dolori offre alla meditazione dei posteri!

MARGHERITA GUARDUCCI

Le iscrizioni di Tarsatica. Origine e sito del municipio romano

Di Tarsatica, l'odierna Fiume, quattro sole iscrizioni sono riportate dal Mommsen nel terzo volume del *Corpus Inscriptionum Latinarum*, i cui ultimi supplementi sono usciti nel 1902. Sotto Tarsatica c'è un'altra iscrizione che dovrebbe appartenere all'agro della città, ma, come vedremo, essa è di un miliario e come tale è riportata in altro luogo anche dal *Corpus*.

1. CIL., III, 3026: *Sentonae | Eutychus | v(otum) s(olvi)t l(ibens) m(erito)*

L'aretta è murata nella parete esterna dell'abside della chiesa di S. Girolamo, dove si trova almeno dal 1857 (1). La notizia del Kandler (2), dello stesso torno di tempo, che fosse conservata in una casa privata sembra provenire da un'informazione errata (3). Lo stesso Kandler e il Luciani (4) hanno supposto che l'iscrizione sia stata portata a Fiume dalla non lontana Fianona, dove furono scoperte due dediche alla medesima divinità (5), e sembra seguirli

(1) *Almanacco Fiumano*, 1857, p. 75.

(2) *Inscrizioni romane*, 555.

(3) Il Kandler pensava che le iscrizioni conservate a Fiume fossero venute da altra parte perchè riteneva che il sito di Tarsatica romana fosse da cercarsi sul colle di Tersatto (cfr. p. 201). La chiesa di S. Girolamo, costruita nel sec. XIV, fu ampliata nella seconda metà del sec. XVI e trasformata nel secolo XVIII (G. DEPOLI, *Fiume*, III, 1925, I sem., p. 98).

(4) Cfr. STICOTTI, *Epigrafi romane d'Istria*, in *Atti e mem. soc. istr. arch.*, XXIV, 1908, p. 226.

(5) CIL., III, 10076 (cfr. p. 2171) tra le iscrizioni di Albona (la provenienza da Fianona è attestata dal Kandler, cfr. STICOTTI, *loc. cit.*); *Notizie scavi*, 1928, p. 405.

anche lo Sticotti (1). Ma dediche a Sentona furono trovate anche ad Albona (2), e non vi è nessuna ragione per ritenere che questa divinità propria della Liburnia non potesse avere culto anche a Tarsatica (3). Se fu inserita nel muro di una chiesa, l'aretta non dovrebbe esser venuta in luce a molta distanza dal luogo dove si conserva: un privato non l'avrebbe portata a Fiume per inserirla nel muro di un edificio sacro. Nè il costruttore, o restauratore, della chiesa, con l'abbondanza di pietra che c'è nel territorio di Fiume, avrebbe avuto bisogno di provvedersi di materiale da costruzione a Fianona.

2. CIL., III, 3027 (cfr. p. 2328¹¹⁴): C. Livio C. f. Serg(ia) | Clementi, mil(iti) coh(ortis) VIII | pr(aetoriae) (centuriae) C. Marci Gemellini, | Livius Obseque(n)s lib(ertus) | v(ivus) f(ecit)

Secondo lo Schönleben, che primo la riporta (4), fu dissotterrata nel 1675 tra Fiume e Tersatto. Altri autori specificano che il ritrovamento avvenne ai piedi del colle di Tersatto in un terreno posseduto dai Frati Francescani di Tersatto, terreno che sappiamo essere stato sulla riva sinistra della Fiumara presso la foce (5). G. Kobler (6), che deve aver visto la pietra perchè ne dà le misure (larga 3' e alta 2'), riferisce che essa era incastrata nel muro che recingeva il terreno dei Frati e che di là fu levata nel 1849 per esser trasportata nel Museo nazionale di Zagabria (7). Ma non

(1) Loc. cit.

(2) CIL., III, 10075; *Notizie scavi*, 1934, p. 114.

(3) L'osservazione è stata già fatta da G. DEPOLI in un suo ottimo studio, che avrà occasione di citare più volte, *I punti oscuri della storia di Tarsatica e dell'origine di Fiume alla luce delle scoperte archeologiche*, in *Fiume*, III, 1925, I sem., p. 19 segg. (cfr. p. 26 seg.).

(4) *Carniolia antiqua et nova*, I, 1681, p. 224.

(5) Il sito preciso è indicato in una cartina topografica che G. Depoli unì allo studio già citato; cfr. anche p. 26.

(6) *Memorie per la storia della liburnica città di Fiume pubblicate per cura del Municipio*, I, 1898, p. 15.

(7) È falsa dunque l'indicazione del Mommsen: *exstat inde ab a. 1828 in ecclesia cathedrali, sed hodie latet sub calce*. Il Senatore Gigante mi comunica di aver trovato un cenno della lapide anche in uno zibaldone

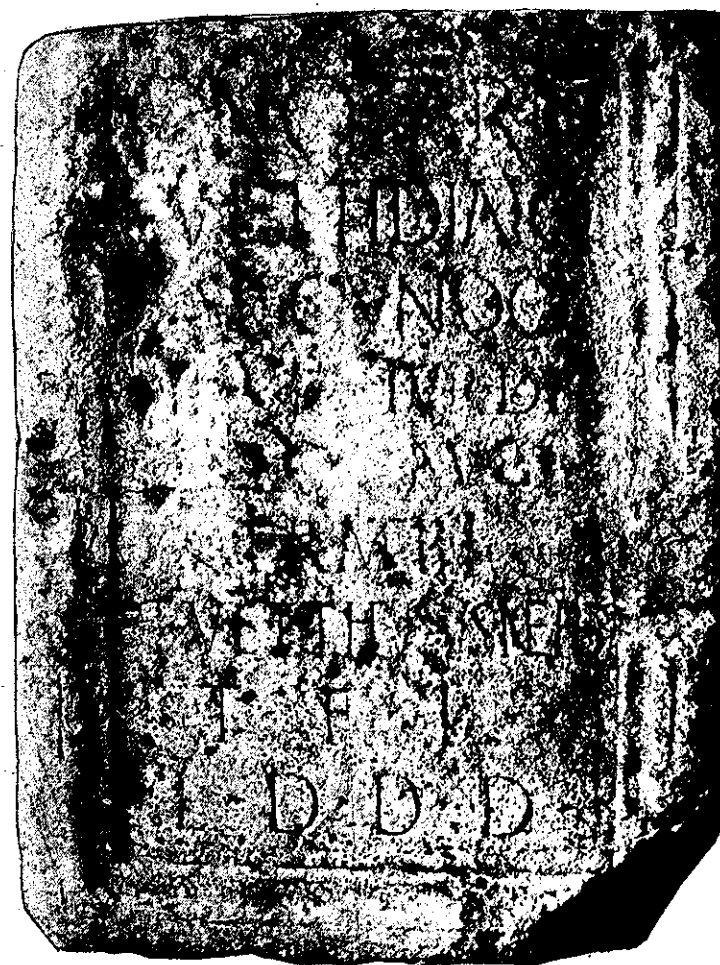


Fig. 1 - Iscrizione di C. Notario Vettidiano. Museo di Fiume

figura nel catalogo delle pietre romane di quel museo, pubblicato dal Brunšmid (1). Ed è gran peccato che più non si conservi perchè i caratteri epigrafici avrebbero forse potuto aiutare e fissare la data approssimativa e quindi a chiarire la questione dell'origine del municipio romano di Tarsatica. E ci saremmo convinti di una strana particolarità, punti triangolari sugli I, che la pietra presentava giusta la trascrizione dello Zaccaria che mandò copia delle epigrafi al Marini (2). Osservo che la stessa anomalia si riscontra in una lapide dell'Istria interna (3).

3. CIL., III, 3028 (cfr. p. 1643): *C. Notario | Vettidiano | Secundo, | II[v]iro iur(e) dic(undo), | s[a]c(erdot) Aug(usti), | fratri, | T. Vettidius Nepos | t(estamento) f(ieri) i(ussit). | L(oco) d(ato) d(ecreto) d(ecurionum)* (fig. 1)

È un cippo di pietra calcare, fratto nella parte superiore, incorniciato sulla faccia davanti. L'iscrizione fu trascritta nel 1738 (4) dal Bertoli che ne mandò copia al Muratori (5). La pietra era murata allora sulla facciata del Duomo, dove fu vista anche dallo Zaccaria (6). Secondo il Senatore Gigante, quando intorno al 1826 si costruì l'attuale facciata del Duomo, la pietra sarebbe stata tolta e deposta nel cortile della Chiesa (7). Nella prima parte del terzo volume del *Corpus*, pubblicata nel 1873, il Mommsen afferma che essa era allora nascosta sotto l'intonaco del muro; nei supple-

dell'ammiraglio fiumano Pauer. Secondo un'indicazione fornita al Pauer da certo dott. Renaldi la pietra sarebbe stata trasportata nel 1852 nel cortile del Palazzo Comitense. Il Pauer aggiunge però di aver inteso che la pietra si trovava probabilmente nel Museo lapidario di Zagabria.

(1) *Vjesnik hrvatskoga arch. društva*, n. s., VII, 1903-1904 segg.

(2) Cod. Vat. 9128, f. 144. L'indicazione bibliografica, che manca nel *Corpus*, mi fu favorita cortesemente dal Dott. A. Campana della Biblioteca Vaticana. Pressochè uguale è il disegno pubblicato dallo Zaccaria nella *Istituzione antiquario-lapidaria* uscita anonima a Roma nel 1770 (p. 338).

(3) I. I., X, 2, n. 215.

(4) Cfr. CIL., III, p. 384.

(5) *Novus Thesaurus*, I, 1739, p. 202, n. 2; IV, 1742, p. 2024, n. 5.

(6) Cod. Vat. 9128, f. 144; cfr. più sopra, not. 2.

(7) *Fiume*, VIII, 1929, p. 70.

menti, pubblicati nel 1902, riferisce di aver visto la pietra nel 1888 e di aver riscontrato l'esattezza del testo, salvo che per l'ultima riga coperta di calce. Ora si trova nel Museo civico di Fiume.

Il Mommsen ha preferito leggere *Cn. Otario*, ma non solo tra C e N sembra di vedere, sulla fotografia, un punto, ma anche lo spazio tra C e N è maggiore che tra N e O. È ignoto da altri documenti tanto *Notarius* quanto *Otarius*: si tratterà probabilmente di un nome indigeno latinizzato (1). Io ho dato il testo così come lo riporta il Mommsen. Ma ora è svanita più di una lettera che dovrebbe esser stata vista dai precedenti editori.

4. CIL., III, 3029: [-] *Vettidio* | [*N*]e[*p*]oti patri, | [*II*]vir(o) iur(e) d(icundo), | [*T. V*]ettidius *Nepos* | [*t*(estamento)] f(ieri) i(ussit)

La pietra posta dallo stesso dedicante del n. 3 sarà stata trovata nello stesso luogo e insieme fu impiegata nella muratura del Duomo. Fu pure copiata dal Bertoli (2). Non fu vista dal Mommsen. Nel Museo di Fiume si conserva un brandello con la scritta della penultima riga, caduto a terra nel 1929 dal cornicione dell'attico del Duomo (3). I Vettidii, ricordati in questa iscrizione e nella precedente, possono esser immigrati a Tarsatica da Aquileia dove sono molto numerosi.

5. CIL., III, 10061 (cfr. p. 2328¹⁸): *Imp(erator)* | *Caes(ar)* | *M. Annius* | *Florianus* | *P(ius) F(elix) Aug(ustu)s*

L'iscrizione, ora nel Museo di Zagabria, è incisa su una colonnetta (alta m. 0,77; diam. m. 0,33) trovata nel 1879 in una grotta sulla via che da Portorè conduce a Buccarizza. È riportata dal

(1) Devo la fotografia di questa iscrizione e di altre che si conservano nello stesso museo alla rara cortesia del Senatore R. Gigante che a caldo amor di patria ha sempre unito il culto degli studi storici. Allo stesso Senatore devo anche preziose informazioni di altre epigrafi di Fiume. Egli non mi ha potuto mandare le misure dalla pietra perchè il Lapidario fiumano ora è inaccessibile.

(2) Cfr. MURATORI, *Novus Thesaurus*, III, 1740, p. 1285, n. 8; IV, 1742, p. 2033, n. 8.

(3) R. GIGANTE, *Fiume*, VIII, 1929, p. 70.

Corpus tra le iscrizioni di Tarsatica, ma, come fu già notato dal Brunšmid (1), che pubblicò la fotografia della pietra, è invece un miliario che l'imperatore Floriano, che regnò per poco più di due mesi nel 276, fece porre sulla strada che da Tarsatica andava a Senia, l'attuale Segna. È veramente è ripubblicata come iscrizione di pietra miliare nello stesso volume del *Corpus* al n. 14019 senza che sia detto che la stessa iscrizione figura già sotto il n. 10061. E anche negli indici (2) l'iscrizione è riportata due volte sotto i due numeri diversi.

Alle iscrizioni edite nel *Corpus* possiamo aggiungere due altre che sembrano esser state trascurate dagli editori del terzo volume.

6. A. F. MARSILI, *Danubius Pannonico-Mysicus*, II, 1726, p. 77 (dalla relazione sul vallo romano e sull'arco di Fiume mandagli il 30 ottobre 1700 dal consigliere imperiale Claudio de Marbourg): *Cum imperator Claudius secundus ad ripas huius fluminis* (l'Arsa secondo il de Marbourg) *profligaverit Gothos, et ex Italia eiecerit, imo ipsos insecutus fuerit armata manu per totam Liburniam, triumphavit in flumine* (Fiume), *prout ostendebat lapis fixus in fortalitio versus mare praeferens literas expressivas Claudii secundi Caesaris* (3).

Piuttosto che a una dedica imperiale, l'iscrizione potrebbe riferirsi a un miliario della strada Tarsatica-Senia (cfr. n. 5). Dello stesso tratto di strada esisteva a Fiume alla fine del '600 un'altra iscrizione miliaria ora dispersa (4). L'affermazione del de Marbourg che l'arco di Fiume, del quale dirò in seguito, sia stato

(1) *Vjesnik*, n. s., IX, 1906/7, p. 146, n. 282.

(2) CIL., III, p. 2441.

(3) Il passo è ripetuto in parte dal DEPOLI, *op. cit.*, p. 27, not. 18.

(4) CIL., III, 15108: IMP | CAES | A. P. I. Il Brunšmid, che trovò l'iscrizione in un manoscritto del vescovo di Segna P. Vitezović vissuto dal 1650 circa al 1713 (*Vjesnik*, n. s., IV, 1899-1900, p. 186 seg., traduz. ital. in *Bullettino della Deputazione Fiumana di storia patria*, I, 1910, p. 166; cfr. CIL., III, p. 2328¹¹⁴), non ha saputo interpretare la terza riga. A me pare probabile che nella terza riga ci sia stato ARI, cosicchè tutta la parte conservata della scritta sarebbe da leggersi *imp(eratori) Caesari*.

eretto in onore di Claudio Gotico (1) sembra fantastica. Perché l'iscrizione sarebbe stata tolta dall'arco e infissa nel muro della fortezza a mare? E come una iscrizione tanto grande, che dovrebbe esser stata vista dal de Marborough, potrebbe esser scomparsa già nel 1700?

7. G. KOBLER, *Memorie per la storia della liburnica città di Fiume*, I, 1898, p. 10: « Nell'anno 1876 dopo la demolizione della chiesetta di S. Andrea, quando veniva spianato il terreno della contigua piazzetta, fu scoperto a poca profondità un gran pezzo di pavimento a mosaico, in mezzo al quale si legge la seguente epigrafe: AGAPE VEDVA PRO SE ET SVOS (sic) E. C. P. C. C. C. Tra le diverse spiegazioni la migliore è forse che una vedova Agape abbia fatto fare questo pavimento per sè e per i suoi nell'anno 800. Questo mosaico, ora conservato nel palazzo municipale e destinato al museo civico, può aver coperto una tomba di famiglia; ma la tomba stessa non fu trovata ». Un ulteriore frammento del *mosaico del tempietto sepolcrale della vedova Agape* fu scavato nel 1905 (2).

Il mosaico, che secondo il Kobler sarebbe stato portato nel municipio (3), non si conserva più, e vane furono le ricerche fatte dal Senatore Gigante e ultimamente dall'amico Soprintendente Prof. G. Brusin che si rese conto dell'importanza del monumento. Sull'interpretazione della scritta non può esser dubbio: è una delle tante offerte di pavimenti musivi con l'indicazione della pedatura quali troviamo nelle chiese paleocristiane di Parenzo, Pola, Grado ecc. L'iscrizione andrà perciò letta così: *Agape vedua pro se et suos f(e)c(it)* (4) *p(edes) CCC.*

(1) Pensa così anche il Cons, *La province romaine de Dalmatie*, 1882, p. 187.

(2) G. DEPOLI, *loc. cit.*, p. 30 seg.

(3) Il Senatore Gigante mi scrive che il mosaico fu depositato nei magazzini del Comune, nel sotterraneo dell'antico Collegio dei Gesuiti. Nel 1890 era già scomparso.

(4) Per la stessa abbreviazione vedi p. e. I. I., X, 2, nn. 66, 69. È facilmente spiegabile che il Kobler abbia confuso la F con la E, lettere che specialmente nelle epigrafi paleocristiane sono tanto simili.

La chiesa al cui pavimento musivo contribuì Agape — chiesa probabilmente cimiteriale perchè posta fuori della mura — difficilmente potrebbe esser posteriore al VI secolo. È interessante anche la menzione di una *vidua*, forse *vidua Dei*, che si aggiunge all'elenco datone dal Diehl (1).

Tolte le due pietre miliarie che sono estranee alla vita della città romana, restano cinque iscrizioni di Tarsatica (2). Queste iscrizioni, i brevi accenni di Plinio e di Tolomeo (3), il ricordo degli Itinerari (4), l'arco ancora esistente e i ritrovamenti archeologici costituiscono tutto il materiale per tracciare alcune linee del quadro di Tarsatica romana (5).

Plinio, che nella descrizione geografica delle provincie dipende, a quanto sembra, dalle statistiche provinciali quali esistevano al

(1) ILCV., I, p. 337 seg.; per le *viduae* cfr. KRAUS, *Real-Encycl. der christl. Altertümer*, II, 1886, p. 947 segg.

(2) Nel Museo di Fiume, oltre all'iscrizione di C. Notario Vettidiano (n. 3) e al frammento di quella di Vettidio Nepote (n. 4), si trovano altre tre iscrizioni, tutte e tre di Aquileia (CIL., V, 1124, 1142, 8485); la prima e la terza provengono dalla raccolta Ciotta. A Fiume esisteva nel 1725 anche il sarcofago polese con l'iscrizione CIL., V, 87 che Giov. Antonio de' Benzon vide usato come recipiente d'olio insieme con altri sei sarcofagi adibiti allo stesso uso (A. ZENO, *Lettere*, II, 1752, p. 528 segg., n. 268 = *Fiume*, XIII-XIV, 1935-1936, p. 180 segg.).

(3) PLIN., *Nat. hist.*, III, 140: *Cetero per oram oppida a Nesactio Albana, Flanona, Tarsatica, Senia, Lopsica*, ecc.; PROL. II, 16, 304 (ed. Cuntz): *Λιβουρνίας τῆς Ἰλλυρίδος παραλίης*

Ἀλοῦωνα	λς' L'' γ''	μδ' L'' γ''
Φλαυῶνα	λς'	μδ' L'' γ''
Ταρσατικά	λς' γο''	μδ' L'' γ''
Οἰνέως ποταμοῦ ἐκβολαί λη'		μδ' Lδ''

(4) *Itinerarium Antonini*, p. 41 (ed. Cuntz); ... *ad Titulos m. p. XVII, Tharsatico m. p. XVII, ad Turres m. p. XX, Senia m. p. XX*; *Geogr. Rav.*, IV, 22 (ed. Schnetz): ... *Turres, Raparia, Tharsaticum, Lauriana, Albana* ... IV, 37: *qui montes finientes ipsam Italiam descendunt ex parte ad mare Adriaticum non longe a civitate Tharsatico provincie Liburnie.*

(5) Si veda oltre allo studio di G. DEPOLI l'articolo del FLUSS nella *Real-Encyclopädie* e il cenno di B. FORLATI TAMARO nell'*Enciclopedia italiana*.

suo tempo (1), ricorda Tarsatica (2) tra altri *oppida* della Liburnia che in età più o meno antica furono tutti municipi romani. E le iscrizioni dei Vettidii (nn. 3, 4), che non credo possano esser posteriori ai primi decenni del secondo secolo, comprovano che allora Tarsatica era un municipio retto, come tutti i municipi della Dalmazia, da *Ilviri*. Uno speciale sacerdote che non si chiama *flamen*, ma ha l'insolito titolo di *sacerdos Augusti*, provvedeva al culto della casa imperiale (3). Se fu di Tarsatica il soldato pretoriano C. Livio Clemente della tribù Sergia che ebbe la tomba in quella città (n. 2), Tarsatica fu iscritta a questa tribù (4), ipotesi ben probabile perchè parecchie altre città della Dalmazia in generale e della Liburnia in particolare furono attribuite alla Sergia (5).

Quando Tarsatica è divenuta municipio di diritto romano?

In un'iscrizione di *Timacum minus* (Ravna) nella Mesia superiore (6), che, a giudizio dei primi editori Premierstein e Vulić (7), per i caratteri paleografici e per il formulario non potrebbe esser posteriore agli ultimi decenni del primo secolo, compare un cavaliere dal nome peregrino che militò nella *cohors I Thracum Syriaca*. Il nome della patria del cavaliere non è conservato, ma da TARSA seguito nella prossima riga, mutila all'inizio, da ES, gli

(1) DETLEFSEN, *Die formulae provinciarum*, in SIEGLIN, *Quellen und Forschungen*, 14, 1908, p. 98 segg.; cfr. ibidem, 18, 1909, p. 45 seg.

(2) Questa è la forma che compare in Plinio, in Tolomeo, nella Tabula Peutingeriana. L'itinerario di Antonino ed il Geografo Ravennate hanno invece *Tharsaticum*.

(3) Secondo F. GEIGER, *De sacerdotibus Augustorum municipalibus*, 1915, p. 3 seg. il titolo di *sacerdos* invece di *flamen* compare nelle comunità non romane e nei primordi del culto imperiale. Ma l'affermazione dovrebbe essere ancora controllata. C. Notario non potrebbe esser stato sacerdote dell'ara di Augusto a Scardona (cfr. CIL., III, p. 366)?

(4) Così il KUBITSCEK, *De Romanarum tribuum origine ac propagatione*, 1882, p. 204.

(5) Nella Liburnia appartennero, per quanto sappiamo, alla tribù Sergia, oltre alla colonia augustea di Iader (KUBITSCEK, *Imperium Romanum tributim descriptum*, 1889, p. 234), i municipi di Arba (KUBITSCEK, p. 233), Senia (CIL., VI, 2451), Aenona (CIL., III, p. 14322^a), Corinium (KUBITSCEK, p. 233), Scardona (KUBITSCEK, p. 234).

(6) CIL., III, 14579: --- *cinus Din* --- *cis Tarsa* --- *es(is), eq(ues) coh(ortis) I* | *[Thrac(um)] Syr(iacae) tur(ma) Lon(gi) vix(it) ann(os) LXI*, | *mer(uit) stip(endia) XXVIII*. | *Ex testamen(to) eius heres fac(iendum) cur(avit). S(alve?)*. L'iscrizione dovrebbe esser conservata ancora a Ravna.

(7) *Jahreshefte des österr. arch. Instituts*, III, 1900, *Beiblatt*, col. 142.

editori hanno creduto di poter supplire *Tarsa[ti]c[es](is)*. Il supplemento, dato come certo dal Fluss nel suo articolo della *Real-Encyclopädie*, è stato accolto dal Depoli, dalla Forlati Tamaro, dal Wagner (1) e da altri, come è stata accettata senza discussione la conclusione che Tarsatica sarebbe stata nella seconda metà del primo secolo città di diritto peregrino.

Ma vediamo se il supplemento è proprio tanto sicuro.

Gli editori non tacciono che la lettura dell'iscrizione non è senza difficoltà. Nel facsimile dopo TARSA si vedono alcuni segni di lettere (2), mentre all'inizio della riga seguente lo spazio sembra troppo ristretto per contenere le lettere TIC. Non è perciò senza ragione che gli editori dei supplementi del *Corpus* non hanno integrato il nome della patria nè fatto cenno del supplemento proposto e che negli indici (3) abbiano distinto *Tarsa* --- della nostra iscrizione da *Tarsatica*.

In realtà, oltre alle accennate difficoltà di carattere epigrafico, altre considerazioni sembrano opporsi al supplemento *Tarsaticesis*. Anzitutto un uomo nato in una regione arida e sassosa come quella di Fiume, dove l'allevamento di cavalli è ignorato, non è proprio il più adatto per servire nell'esercito quale cavaliere. In secondo luogo, se il cavaliere è morto, dopo 28 anni di servizio, prima della fine del primo secolo e la coorte *I Thracum Syriaca* è venuta nella Mesia, come è concordemente ammesso, nella prima età flaviana (4), egli sarebbe stato arruolato nella coorte quando questa si trovava ancora nella Siria. Ma è possibile immaginare che, quando le milizie ausiliarie erano reclutate in gran parte nella stessa provincia nelle quali erano di guarnigione o nelle provincie vicine (5), un Tarsaticense sia stato destinato a un reparto di stanza nella Siria? Sorprende anche che Tarsatica possa esser stata tanto posposta alle città consorelle della Liburnia da non possedere nella seconda metà del primo secolo neanche il diritto latino. Non credo si voglia pensare che quel cavaliere non fosse nativo

(1) G. DEPOLI e B. FORLATI TAMARO, *loc. cit.*; W. WAGNER, *Die Dislokation der röm. Auxiliarformationen*, 1938, p. 191.

(2) Uno di questi segni è indicato anche nel *Corpus*. Il facsimile è pubblicato nel luogo citato degli *Jahreshefte*.

(3) CIL., III, p. 2672.

(4) WAGNER, *loc. cit.* La coorte era nella Mesia già nel 78 (CIL., XVI, 22).

(5) CHEESMAN, *The auxilia of the Roman imperial army*, 1914, p. 77 segg.

di Tarsatica, ma appartenesse a qualche popolazione peregrina ad essa attribuita e che contro la norma solita (1) avesse indicato il nome della città alla quale apparteneva: l'iscrizione di *Timacum minus* non avrebbe in questo caso nessuna importanza per la condizione di diritto in cui si trovava allora Tarsatica.

Nè ha maggiore probabilità l'altra ipotesi del Premierstein e Vulić che Tarsatica abbia ottenuto la cittadinanza romana da Adriano perchè questo imperatore ebbe la tribù Sergia alla quale fu iscritto il municipio. Ho elencato più sopra le città della Liburnia che si sa esser iscritte alla Sergia. Tra esse vi è anche Scardona, sede del *conventus* della Liburnia, che fu municipio Flavio e quindi dovrebbe aver ricevuto la cittadinanza romana da uno degli imperatori Flavi (2). Sembra infatti che alla Sergia, che era la tribù della colonia augustea di Zara, fosse stata già da Augusto attribuita gran parte della costa della Liburnia, di modo che a questa tribù fossero poi iscritti i Liburni dei municipi latini che per il coprimento di cariche municipali, per il servizio militare, per il favore imperiale o per concessione di carattere generale ottenevano la cittadinanza romana (3). L'appartenenza di Tarsatica alla tribù Sergia non ha dunque nulla a che fare con Adriano. Molto probabilmente la città ebbe il diritto romano parecchio tempo prima. Io non sono alieno dal credere che possa esser stata costituita a municipio romano contemporaneamente a Scardona e a qualche altra città della Liburnia e della Dalmazia in generale. Forse non è inutile ricordare che Domiziano ritira dalla Dalmazia l'unica legione che la presidiava (4), prova manifesta che la romanizzazione e la conseguente sicurezza della provincia era molto progredita.

(1) Cfr. MOMMSEN, *Ges. Schriften*, VI, p. 45.

(2) CIL., III, p. 365.

(3) Cfr. KUBITSCHER, *Imperium Romanum*, 1889, p. 232. Per la stessa ragione le città della Gallia Narbonese che in progresso di tempo ottennero la cittadinanza romana risultano iscritte nella massima parte alla Voltinia (CIL., XII, p. XII); cfr. HERZOG, *Geschichte und System der röm. Staatsverfassung*, II, 1887, p. 930.

(4) A. BETZ, *Untersuchungen zur Militärgeschichte der röm. Provinz Dalmatien* (Abhandl. des arch.-epigr. Seminars der Universität Wien, N. F., III, 1939), pp. 39, 60. Tutto il presidio militare della provincia fu costituito poi da tre sole coorti ausiliarie; cfr. G. BERSANETTI, *Bull. Museo Impero Rom.*, XII, 1941, p. 59.

Del sito del municipio romano dovrebbe esser superfluo discorrere dopo la scoperta delle mura della città. Ne parlo soprattutto perchè in articoli e in atlanti storici continua ancora sempre l'antico errore.

Il nome di Tarsatica vive ancora in Tersatto (1), villaggio sulla vetta di un colle al di là della Fiumara a poco più di due chilometri da Fiume, noto soprattutto per il Santuario della Madonna. Era perciò abbastanza naturale che Tarsatica romana fosse immaginata sul colle di Tersatto (2). È molto probabile, se anche nessuna scoperta archeologica sia venuta finora a confermarlo, che il castelliere preistorico di Tarsatica (3) occupasse il posto dell'odierna Tersatto, ma d'altra parte è sicuro che il municipio romano fu presso alla spiaggia del mare sulla riva destra della Fiumara. Non solo dura qui ancora un arco romano del tardo impero (4), ma nel 1914 vennero in luce notevoli resti di una cinta di mura che dalle monete trovate nel cemento può esser datata agli ultimi anni del quarto secolo (5).

Le mura e l'arco, che forse non è molto più antico delle mura (6), appartengono ad un'età nella quale Tarsatica è divenuta un caposaldo del vallo delle Alpi. Si potrebbe perciò supporre che appena nel quarto secolo si fosse sviluppato il nuovo centro al mare. Ma l'iscrizione del pretoriano C. Livio Clemente (n. 2), che non può esser posteriore alla riorganizzazione del pretorio del 193 d. C., fu dissotterrata alla foce della Fiumara e la dedica a Sentona (n. 1) e le due iscrizioni dei Vettidii (nn. 3, 4), riadoperate in costruzioni della città, non possono esser state trasportate da Tersatto: come osserva argutamente il Senatore Gigante (7), nella regione di Fiume l'unica cosa che abbondi sono i sassi. Nel sito dell'odierna Fiume si scopersero ancora, oltre ad

(1) Ancora nel '700 il luogo era chiamato *Tarsat* (MARSILI, *loc. cit.*) o *Tarsacz* (ZENO, *loc. cit.*).

(2) Cfr. p. e. MOMMSEN, CIL., III, p. 388; FLUSS, *R.-E.*, IV A, 1932, col. 2410.

(3) Il nome è di pretta marca illirica; cfr. KRAHE, *Balkanillyrische geographische Namen*, 1925, p. 38 ecc.

(4) DEPOLI, p. 27 seg.; KÄHLER, *R.-E.*, VII, 1 A, 1939, col. 447, n. 7.

(5) R. GIGANTE, *I rinvenimenti romani del Corso*, in *Fiume*, III, 1925, I sem., p. 3 segg.

(6) Se è esatta la pianta topografica disegnata da G. Depoli, l'arco viene a stare proprio nel punto di incrocio del *cardo* col *decumanus*.

(7) *Loc. cit.*, p. 5.

altre anticaglie, frammenti di sarcofagi e di are e urne funerarie, che sono certamente anteriori alla fine del quarto secolo (1). Come, dunque, è avvenuto di tante altre città del mondo romano, anche Tarsatica, durante il lungo periodo di pace dell'impero, è discesa dal colle al piano. Il piccolo abitato di pescatori e marinai, che anche nell'età precedente sarà stato alla spiaggia, si sarà ampliato a città, non solo per lo sviluppo dei traffici marittimi, ma anche perchè qui s'incontravano le strade che venivano da Aquileia e Trieste, da Pola e dalla Dalmazia. E la vecchia città sull'alto del colle, lontana da comunicazioni terrestri e marittime, si sarà trovata presto a dipendere dalla città nuova. Non è da escludersi poi — e anche questo è fenomeno comune — che nell'alto medioevo la città alta, meglio difesa dalla natura, abbia offerto nuovamente rifugio agli abitanti della bassa.

Poichè Tersatto è sulla riva sinistra della Fiumara, il territorio di Tarsatica deve essersi esteso anche su questa riva del fiume (2). Il Depoli (3) pensa che entro terra l'agro possa esser arrivato sino all'alta valle della Culpa, dove, sulla base di un documento di dubbia autenticità, si sarebbe esteso il vescovato di Tarsatica. Alla riva del mare il confine potrebbe esser stato segnato, a mio modo di vedere, dal torrente della Val di Vino, forse l'antico Eneo, come già dissi, che viene a trovarsi a circa eguale distanza da Tarsatica e dal prossimo municipio romano di Senia. Di questo stesso.

(1) Cfr. gli articoli già citati del Senatore GIGANTE, del DEPOLI e *Fiume*, VIII, 1929, p. 66 segg.

(2) Generalmente con la Fiumara s'identifica l'Eneo ricordato da Tolomeo (cfr. più sopra, p. 197, not. 3). Ma, a prescindere dalla notevole distanza che intercorre fra Tarsatica e la foce dell'Eneo, non so se Tolomeo avrebbe indicato in luogo distinto da Tarsatica un fiume che sboccava proprio nel sito della città. Ad ogni modo l'identificazione è impossibile per tutti quelli che immaginavano o immaginano Tarsatica al posto dell'attuale Tersatto perchè l'Eneo sarebbe stato nominato da Tolomeo prima di Tarsatica. Più probabile mi sembra l'identificazione, sostenuta da G. DEPOLI (*Bullettino della Deputazione Fiumana di Storia patria*, II, 1912, p. 126 segg.), col torrente della Val di Vino (Vinodol) che sbocca nel mare presso Cirquenizza. Il nome antico della Fiumara potrebbe esser stato *Tarsia* o *Tarsis* (cfr. i documenti medioevali riportati da B. BENUSSI, *Atti e mem. soc. istr. archeol.*, XXXIII, 1921, p. 158, nota) che avrebbe dato il suo nome a Tarsatica così come p. e. il fiume Akylis lo dette ad Aquileia.

(3) *Loc. cit.*, p. 50.

avviso sembrano esser anche gli autori dei supplementi del terzo volume del *Corpus* che hanno compreso nel capitolo di Tarsatica l'iscrizione trovata sulla via che da Portorè va a Buccarizza (n. 5). Ma sono tutte ipotesi incontrollabili. Certo è invece che Fiume o la terra di S. Vito del medioevo non ebbe mai giurisdizione nè civile nè ecclesiastica al di là della Fiumara (1). Non pare dubbio che alla creazione di tale strano confine, che fu sanzionato anche dal trattato di Rapallo, non fu estraneo il muraglione del vallo Romano che dal mare, dove restava aperto il solo varco della strada che veniva da Senia (2), si estende, interrotto solo nei punti impraticabili, per circa 30 chilometri verso il nord (3).

ATTILIO DEGRASSI

(1) DEPOLI, *loc. cit.*, p. 33.

(2) La strada stessa entrando a Fiume passava attraverso una ben munita torre. Cfr. la pianta di Tarsatica disegnata dal Depoli.

(3) Il de Marborough (presso il MARSILI, *loc. cit.*) pensava che il muraglione fosse stato costruito per segnare il confine tra impero romano di oriente e di occidente.

Una dedica arcaica dei Siracusani nel santuario di Delfi

Nel santuario di Delfi, a Sud del cosiddetto Muro Poligonale e a Nord-Ovest del tesoro degli Ateniesi, fu rinvenuto molti anni fa un blocco di tufo spezzato in due ma integro da tutte le parti, largo m. 0,93, alto 0,293, spesso 0,365, il quale reca inciso nella sua faccia anteriore il nome di Siracusa, e sembra avere appartenuto a un monumento importante dell'antico santuario, databile — a giudicare dall'iscrizione — all'inizio del V secolo av. Cr. (fig. 1).

Il carattere più singolare della nostra epigrafe è costituito dalla strana forma dei due O, i quali non si capisce a primo aspetto se debbano essere interpretati come *omikron* o come *omega*. Lo Homolle, il quale pubblicò per primo l'iscrizione (1), suppose che questa fosse stata incisa da un artefice di Paros o di Thasos secondo l'uso arcaico del proprio alfabeto, cioè adoperando il segno Ω in valore di *omikron*; e che in età più recente l'iscrizione fosse stata corretta secondo l'uso comune, cambiando gli Ω in O. Questa ipotesi fu messa in dubbio da tutti gli studiosi i quali ebbero, dopo lo Homolle, occasione di esaminare la nostra epigrafe; che però l'iscrizione debba essere considerata come rimaneggiata affermarono con sicurezza il Dinsmoor e il Pomtow in accordo con una ipotesi della quale fra poco parlerò. Essi tuttavia pensarono, al contrario dello Homolle, che gli O primitivi fossero stati, in età successiva, corretti in Ω. Il Daux, occupandosi della questione in *Fouilles de Delphes*, III 3, n. 76, non seppe decidere se gli O o gli Ω fossero primitivi, oppure se nella antica iscrizione si trovassero rispettivamente Ω ed O o viceversa (« Je ne vois, dans le trait du lapicide, aucun moyen de faire la distinction »). Egli esclude che la correzione sia di epoca recente, sembrandogli che



Fig. 1 - Dedica arcaica dei Siracusani al santuario di Delfi

(1) *Bull. Corr. Hell.*, XXIII (1899), 379.

tanto gli O quanto gli Ω denotino un'età abbastanza arcaica; e tale constatazione lo conduce a dubitare perfino che una correzione sia stata fatta: « L'inscription a-t-elle été regravée? Rien ne l'indique. Pas d'extrémités épatées, point de ces maledresses, ni de ces contradictions qui trahissent, en général, le copiste ». Alle conclusioni del Daux si attiene poi, senza riserve, il De la Coste-Messelière nel suo volume di studi delfici, *Au Musée de Delphes* (1).

Dall'incertezza sul modo di interpretare quella strana forma di lettera dipende — ed è naturale — l'incertezza sul modo di supplire l'epigrafe: se come un nominativo singolare (Συ]ρρζόσιος) o plurale (Συ]ρρζόσιος), oppure come un genitivo plurale (Συ]ρρζόσιων). Ad ogni modo, bisogna riconoscere che in tutti i casi ci sarebbe un errore, non rispondendo in tutti i casi nè lo O nè lo Ω alle restituzioni proposte; a meno che non si voglia ritornare alla vecchia ipotesi dello Homolle relativa all'incisione della più antica epigrafe da parte di un artefice di Paros o di Thasos, ammettendo beninteso che la lettura debba essere o Συ]ρρζόσιος o Συ]ρρζόσιος (non Συ]ρρζόσιων, perchè in tal caso non si capirebbe la correzione di Ω in O da parte del lapicida più recente).

Intorno alla nostra epigrafe fu sollevata una grossa questione di carattere topografico, archeologico e storico per opera del Dinsmoor (2). Il quale riconobbe nell'iscrizione un residuo della dedica di un presunto tesoro dei Siracusani anteriore a quello veramente esistito nel santuario delfico, che Pausania (3) attribuisce alla vittoria dei Siracusani sugli Ateniesi, durante la guerra del Peloponneso (413); credette di poter vedere gli avanzi di questo presunto tesoro arcaico nei frammenti architettonici e nelle metope figurate ritrovate rispettivamente nelle fondazioni del tesoro dei Sicionii e nelle immediate vicinanze di esse, e attribuite generalmente a un più antico tesoro degli stessi Sicionii; e stabilì che l'antico tesoro dei Siracusani doveva sorgere nel punto non lontano dal tesoro dei Sicionii dove la via sacra fa bruscamente la sua prima voltata, e dove in realtà si trovano le fondazioni di un antico tesoro. Secondo questa ipotesi, i Siracusani avrebbero edificato il tesoro in seguito alla loro vittoria sui Camarinei, vittoria che cade intorno alla metà del sec. VI; più tardi il tesoro

(1) (Bibliothèque des écoles Françaises d'Athènes et de Rome, vol. 138), Paris 1936, 22 nota 4.

(2) *Bull. Corr. Hell.*, XXXVI (1912), 460 ss.

(3) X, 11, 5.

sarebbe andato in rovina ed alcune parti di esso avrebbero finito per essere murate nelle fondazioni del tesoro dei Sicionii, e soltanto verso la fine del V secolo, dopo la vittoria sugli Ateniesi, i Siracusani avrebbero pensato a ricostruire il tesoro nel luogo stesso del precedente, e avrebbero in tale occasione *ringiovanito*, ricopiandola, l'arcaica epigrafe. L'ipotesi del Dinsmoor fu poi pienamente approvata dal Pomtow (1).

Credo opportuno sorvolare qui sugli argomenti addotti dal Dinsmoor a conforto della sua tesi, e sulle ragioni da lui sostenute per giustificare la presenza di quei presunti resti del tesoro dei Siracusani nelle fondazioni dell'edificio sicionio. Mi basta osservare che tutta la ingegnosa costruzione del Dinsmoor può oggi considerarsi demolita in seguito alle accurate indagini ed alle osservazioni fatte dagli studiosi francesi; i quali hanno dimostrato che la nostra epigrafe non ha nulla che vedere nè con i resti trovati nelle fondazioni del tesoro dei Sicionii nè con quelli che si vedono alla svolta della via sacra, e che, per giunta, anche questi ultimi non hanno nulla che vedere gli uni con gli altri. Del resto, per quanto riguarda l'iscrizione, risulta chiaro dall'esame dei caratteri epigrafici che per lo meno l'attribuzione del tesoro alla vittoria di Siracusa su Camarina non è giusta, dovendo l'iscrizione essere riferita ad una età posteriore a quell'avvenimento.

Resta dunque l'incertezza intorno alla nostra epigrafe, quando si mette da parte la constatazione, sicura, che si tratta di una dedica fatta dai Siracusani (o da altri per una vittoria sui Siracusani, ipotesi alla quale condurrebbe il supplemento $\Sigma\upsilon\lambda\lambda\alpha\sigma\iota\omega\varsigma$) nel santuario di Delfi all'inizio del V secolo.

Ma io credo che il problema possa essere risolto procedendo per la via che fu indicata dallo Homolle. Per fortuna un documento epigrafico ci viene, oggi, in aiuto: una importante epigrafe di Thasos pubblicata una decina di anni fa dal Launey (2), e sfuggita — che io sappia — all'attenzione di quanti finora si sono occupati della iscrizione delfica. È una dedica posta a Herakles, all'eroe protettore di Thasos da un tale Akeratos, il quale sembra avere fatto onore alla sua città, governando su Paros e su Thasos (3) e

(1) In *R. E.*, Suppl. IV, 1267.

(2) *Bull. Corr. Hell.*, LVIII (1934), 173 ss., tav. III.

(3) L'espressione che leggiamo nell'epigrafe $\delta\varsigma \Theta\alpha\sigma\iota\sigma\iota\omega\varsigma \kappa\alpha\iota \Pi\alpha\rho\iota\omega\varsigma \eta\rho\chi\sigma\epsilon\nu \mu\omicron\upsilon\nu\omicron\varsigma \epsilon\nu \alpha\nu\tau\omicron\tau\epsilon\rho\omicron\iota\varsigma$ fu riferita giustamente dal Robert (*Bull. Corr. Hell.*, LIX [1935], 500) alla *sympoliteia* di Paros e di Thasos.

compiendo numerose ambascerie in vari paesi: il medesimo Akeratos, il quale fu sepolto sul capo *Pyrgos* nella costa orientale dell'isola presso una torre di marmo bianco, da lui edificata a vantaggio dei naviganti, come si ricava dall'iscrizione incisa nella torre stessa, iscrizione che ci dà anche il patronimico ($\Phi[\rho\alpha\sigma]\eta\eta\rho\iota\delta\omicron$) di questo cospicuo personaggio. Ora, nella dedica di Akeratos a Herakles, che deve essere attribuita, secondo il giudizio non improbabile del Launey, ad una età intorno al 500 av. Cr., compare per l'espressione dello $\omicron$ e dello ω una strana lettera che è un *quid medium* fra lo *omikron* e lo *omega*, e che dal Launey è descritta in questo modo: « Ici, c'est un cercle complet dont se détachent en bas, à droite et à gauche, deux pédoncules recourbés »; mentre la forma dello ω , che ricorre due volte nell'iscrizione, sembra presentare, per quanto ci consente di affermarlo la superficie del marmo un po' consumata in questi due punti, un semplice cerchio. Nella prima forma esprimente lo $\omicron$ e lo ω il Launey riconobbe uno Ω che si sarebbe chiuso per una ricerca di eleganza (« un véritable souci d'élégance »); a me sembra piuttosto che, pur non disconoscendo l'aspetto elegante della bella iscrizione, si possa attribuire quel segno al desiderio di uniformare il segno locale indicante l'*omikron* o il dittongo improprio ω , cioè lo Ω , al segno che per questi suoni veniva comunemente usato nella grande maggioranza delle città greche. Questo segno *sincretistico* corrisponderebbe, dunque, ad una moda alfabetica manifestatasi a Thasos intorno alla fine del VI e al principio del V secolo av. Cr.; e a questa moda mi sembra debba essere riferito anche lo strano segno della nostra iscrizione delfica, il quale è certamente un segno sincretistico di *omikron* e di *omega*, sebbene la sua forma, con quelle anse dello *omega* che entrano dentro il cerchio, non sia perfettamente identica a quella dell'iscrizione tasia, dove esse partono dal cerchio in basso. Altri segni sincretistici si potrebbero additare nell'alfabeto greco, come quello, ad esempio, che molto più tardi, nell'età imperiale romana, unì le due forme di *sigma*, Σ e Γ (1).

Come nella iscrizione di Delfi così anche in quella di Thasos il *sigma* presenta la forma a tre tratti (solo in un luogo dell'iscrizione di Thasos, alla fine della l. 1, troviamo un esempio di *sigma* a quattro tratti); invece lo *alpha*, che nella nostra iscrizione delfica presenta la linea mediana orizzontale o quasi, in quella di

(1) Cfr. *Inscr. Graecae*, II-III², 1072; *Riv. dell'Istituto di Archeol. e Storia dell'Arte*, IX (1942), 39 ss., n. XVI.

Thasos ce la mostra obliqua, e il *rho* che nella iscrizione delfica ha già la forma pienamente classica, in quella tasia presenta la caratteristica piccola appendice sotto l'occhiello, che non è unito alla linea verticale. Sembrerebbe, dunque, che la iscrizione delfica fosse un poco posteriore a quella di Thasos, per quanto ci consente di giudicare la scarsità dei segni che ricorrono nell'iscrizione di Delfi. Del resto bisogna tenere presente che le forme di *alpha* e di *rho* che compaiono in questa epigrafe ricorrono in iscrizioni di Thasos accanto ad altre forme di lettere notevolmente arcaiche (1).

La forma di *omikron* intermedia fra Ω ed O è testimoniata finora, che io sappia, solamente a Thasos dalla iscrizione che ho ricordata, e non a Paros. Credo perciò che, fino a prova contraria, quel fenomeno alfabetico debba essere considerato come tasio e non come elemento di importazione da Paros nella sua più celebre colonia; e che, per conseguenza, convenga attribuire l'iscrizione di Delfi ad un artefice tasio al quale sia stata affidata l'esecuzione di questa offerta votiva per il santuario di Apollo. Comunque sia, bisogna escludere il supplemento dell'iscrizione come un genitivo plurale $\Sigma\upsilon\lambda\alpha\lambda\alpha\sigma\iota\omega\upsilon$ e quindi la possibilità che si tratti di un ex-voto offerto in seguito ad una vittoria sui Siracusani ($\acute{\alpha}\pi\omicron\ \Sigma\upsilon\lambda\alpha\lambda\alpha\sigma\iota\omega\iota$). Più che a $\Sigma\upsilon\lambda\alpha\lambda\alpha\sigma\iota\omega\iota$ credo si debba pensare a $\Sigma\upsilon\lambda\alpha\lambda\alpha\sigma\iota\omega\iota$, e cioè ad una offerta fatta dagli stessi Siracusani.

Quale offerta? La pietra nella quale l'iscrizione è incisa non ci dà alcun aiuto per stabilire se si tratti di una base sorreggente un ex-voto o di un blocco pertinente ad un tesoro. A questa seconda ipotesi ci sentiremmo inclinati pensando che a stento si può ammettere che i Siracusani soltanto alla fine del V secolo si siano decisi a costruire nel santuario delfico un loro tesoro, quando tanti e così intensi rapporti li avevano uniti almeno fin dall'inizio del secolo a quella grande sede apollinea. E chissà che la nostra iscrizione non abbia appartenuto a quel medesimo tesoro che Pausania ci dice essere stato offerto dai Siracusani dopo la loro vittoria sugli Ateniesi? Perchè altre volte Pausania si è sbagliato nell'indicare l'occasione per la quale un ex-voto fu dedicato, come quando attribuisce alle vittorie di Formione la dedica del portico delfico degli Ateniesi, certamente più antica, come l'iscrizione dimostra; avendo però forse un'attenuante nella presenza in quel

(1) Per lo *alpha* cfr. *Inscr. Graecae*, XII 8, 398; per il *rho*, *ibid.*, n. 397.

dato monumento di una epigrafe o di una offerta che commemorasse l'avvenimento più recente. Ad ogni modo, si tratti di un tesoro o di una base votiva, noi non possiamo stabilire — almeno per quanto finora ne sappiamo — in quale punto del santuario delfico questo monumento si trovasse.

Quanto poi all'occasione che possa averne determinato l'offerta, essa ci è ignota. Si potrà tuttavia rendere un po' meno vaga l'indicazione cronologica pensando che è opportuno o risalire prima del 492 (anno in cui, come sembra, Siracusa subì quella sua sconfitta da parte di Gela) o scendere dopo il 485 (anno dell'insediamento di Gelon a Siracusa); perchè difficilmente durante la guerra con Gela e nel periodo di agitazioni e di rivolte cittadine che le tenne dietro i Siracusani possono avere avuto la serenità necessaria per pensare ad erigere un cospicuo monumento votivo nel santuario delfico.

Ma non è saggio procedere nella via delle congetture. Piuttosto è opportuno notare come la nostra epigrafe delfica sia ormai in grado di offrirci (se è giusta l'attribuzione che ne ho fatta all'alfabeto tasio) una preziosa testimonianza dei rapporti artistici che unirono nell'età arcaica l'isola di Thasos col santuario di Delfi. Di queste relazioni noi conoscevamo finora quelle che riguardano Polignoto, il celebre pittore, il quale dopo avere perfezionato l'arte sua, portata con sé dall'isola natale, nel mirabile ambiente di Atene, si recò a Delfi per adornare con le sue pitture la $\Lambda\epsilon\sigma\chi\eta$ dei Cnidii, e creò quei capolavori d'arte che i contemporanei ed i posteri circondarono della più viva ammirazione. Ma questo avveniva poco avanti la metà del V secolo; e la nostra iscrizione appartiene al principio dello stesso secolo.

Non dovremo però stupirci che in questa epoca un artefice di Thasos abbia potuto lavorare per il massimo santuario della Grecia, quando si pensi agli splendidi frutti che l'arte era riuscita a produrre in Thasos fino dal secolo precedente. Sappiamo, da una grandiosa statua di Apollo (?) Kriophoros rinvenuta nell'isola, che almeno fino dall'inizio del secolo VI doveva esistere ivi una vera e propria officina di scultura (1); e, per l'età successiva, c'è appena bisogno di ricordare i poderosi rilievi che ornarono le porte della città tra la fine del VI e l'inizio del V secolo (rilievi di Herakles e del Sileno col cantaro), e quelli leggermente più, recenti in cui la vigoria dell'espressione cede il posto alla grazia.

(1) Cfr. PICARD, *Bull. Corr. Hell.*, XLV (1921), 113 ss.

più incantevole, frutto d'intensi rapporti dell'arte tasia con quella raffinata di Chios (cosiddetta « ara » del Louvre) (1). Alla maestria raggiunta dagli artisti di Thasos verso l'inizio del secolo V si aggiunge poi la floridezza economica tasia, che culminò appunto in quest'epoca grazie al prodotto delle famose miniere d'oro (2), per spiegarci come l'arte di Thasos possa essersi affermata nel grande santuario panellenico fino da questi antichi tempi (3). D'altra parte le relazioni di Thasos col santuario delfico all'inizio del secolo V vengono, sia pure indirettamente, confermate dal fatto che appunto in questa età fu costruito sopra l'altura dominante il porto di Thasos un tempio di Apollo Pythios, per un culto emanato — come non par dubbio — da quello famoso di Delfi.

MARGHERITA GUARDUCCI

(1) Cfr. Id., *Revue de l'art ancienne et moderne*, XXXVI (1914), 225 ss.

(2) Cfr. ERODOTO, VI, 46. Vedi in proposito BELOCH, *Griech. Gesch.*, I², 74.

(3) Già è stata notata dagli archeologi la stretta somiglianza esistente fra le teste delle *Cariatidi* del tesoro delfico dei Cnidii e quella femminile trovata a Thasos e poi conservata nella collezione Bulgaridis a Cavalla (cfr. PICARD, *Revue de l'art ancienne et moderne*, XXXVII [1920], 18). Potrebbe però questa somiglianza essere attribuita alla comune fonte dell'arte ionica (cfr. *Fouilles de Delphes*, IV 2, p. 3 nota 1).

BOLLETTINO DI EPIGRAFIA GRECO - ROMANA

XI (*)

II. - DOCUMENTAZIONE EPIGRAFICA

α) EPIGRAFIA GRECA DALLE ORIGINI AI REGNI ELLENISTICI (circa il 31^a)

1) Caratteri estrinseci

A) Ritrovamenti di epigrafi nuove, riedizioni, correzioni, commenti particolari.

Attica

1786. MERITT B. D., *Epigraphica Attica* pp. XI-157 (= Martin Classical Lectures IX), Cambridge Mass. 1940.

1787. ROUSSEL P., *Sur quelques inscriptions attiques*, in *Rev. Arch.* S. VI vol. 18 (1941) pp. 209-32:

I. *Une liste d'Archontes du VI^e siècle av. J. C.*: accetta che l'iscriz. edita del MERITT, in *Hesperia* 8 (1939) pp. 60 e seg. sia una lista di arconti e ne studia alcuni particolari.

II. *Le plus ancien décret attique* (IG.² I 1) (p. 213): discute della integrazione proposta per le ll. 11-12 dallo SCHWEIGERT, in *Hesperia* 7 (1938) p. 264.

III. *La paix de 374 av. J. C.* (p. 215): si riferisce a un fr. di decreto o di legge edito dallo SCHWEIGERT, in *Hesperia* 7 (1938) pp. 294 e seg. in cui si farebbe cenno della pace del 358/7; l'A. vorrebbe trasportarla alla pace del 374^a.

IV. *Une liste de dialètes* (p. 216): a IG.² II 143 cui lo SCHWEIGERT, in *Hesperia* 7 (1938) pp. 278 e seg. aggiunse un nuovo fr., l'A. ne aggiunge un altro ancora e cioè IG.² II 2813 discorrendo dei διαίτηται.

(*) Vedi IV (1942) pp. 102 e seg.

V. *Les Epilektoi* (p. 220): a proposito di un decreto del 317^a sugli ἐπιλεκτοί edito in *Hesperia* 4 (1935) pp. 35 e seg. propone integrazioni e discute di questo corpo scelto.

VI. *Ephèbes et lochages* (p. 222): a proposito di una nuova iscrizione edita dal MERITT, in *Hesperia* 9 (1940) pp. 59 e seg. discute del valore del termine λοχαγός in rapporto cogli efebi.

VII. *Comarques et Tricomarques* (p. 226): ritorna su IG.² II 3103; 3104; 1594; 1598; 1213 per dimostrare l'esistenza in Atene accanto all'organizzazione del demi, anche di collettività di carattere tradizionale a scopo religioso e forse con qualche funzione amministrativa di cui farebbero parte anche i τριχώμαχοι.

VIII. *Deux décrets de l'Asclépieion d'Athènes* (p. 231): con un fr. inedito completa IG. II² 950, — v. II α 2 C; I; M; Q.

1788. JONGKEES J. H., *An Attic Hydria with a Graffito*, in *Mnemos.* S. III vol. 10 (1941) pp. 151-56 (con fot.): l'idria è nell'Ist. Arch. dell'Univ. di Utrecht ed è del V^a; ὠν(έομαι) // (ὀδρίαι) πρὸ ΔΔΔΔΔ//, con un grave ribasso — v. II α 2 N.

Athenae

1789. DAUX G., *Le serment de Platées*, in *Rev. Arch.* S. VI vol. 17 (1941) pp. 176-83: commento al giuramento degli Ateniesi avanti la battaglia di Platea conservato da Licurgo (*Contro Leocar.* 80-81) e da Diodoro (XI 29) e riprodotto sopra una stele del IV^a edita da L. ROBERT, in *Et. épigr.* pp. 293 e seg. — v. II α 2 A; C.

Al n. 1286 (MERITT B. D., WADE-GERY H. T., Mc GREGOR M. F., *The Athenian Tribute Lists* vol. I). — Rec.: *Riv. Fil. Class.* 69 (1941) pp. 154-55 (S. ACCAME).

Al n. 1316 (ACCAME S., *La lega Ateniese ecc.*). — Rec.: *BFCI.* 48 (1941/42) pp. 9-11 (P. ZANCAN); *Phil. Woch.* 1942 coll. 364-69 (H. VOLKMANN); *Ant. Class.* 11 (1942) p. 142 (A. TOMSIN); *Epigraphica* 4 (1942) pp. 93-4 (M. GUARDUCCI).

1790. OLIVER J. H., *An inscription concerning the Epicurean School at Athens*, in *Trans. Proc. Amer. Phil. Assoc.* 69 (1938) pp. 494-99: scopre che SEG. III 226 e IG. II² 1097 sono frammenti della stessa iscrizione.

1791. BECATTI G., *Attikà. Saggio sulla scultura attica dell'Ellenismo*, in *Riv. R. Ist. Arch. Arte* 7 (1940) pp. 7-116 con fot.: riproduce in fot. alcune iscrizioni di artisti attici: LOEWY 133; IG. II² 4292; IG. II² 4309.

1792. PEEK WERNER, *Inschriften, Ostraka, Fluchtafeln* (= Kerameikos, Ergebnisse d. Ausgrab. 3), Berlin, De Gruyter, 1941, VIII pp. 112 e 24 tav.

1793. PRITCHETT W. K., *Note on the priests of Asklepios*, in *Amer. Journ. Philol.* 62 (1941) pp. 358-61: si escludono dalla lista consueta dei sacerdoti di Asclepio ad Atene alcuni che appartengono all'Asclepieo del Pireo o ad altri Asclepiei — v. II α 2 A.

Corinthus

1794. DE SANCTIS GAET., *Un decreto del sinedrio di Corinto*, in *Riv. Fil. Class.* 69 (1941) pp. 194-97: riproduce l'iscriz., *Hesperia* 9 (1940) p. 348 n. 45 con le seguenti correzioni: l. 5 ἡδύνατο, l. 14 τοῦ τῶν e in parte omette le integrazioni di l. 15; l'iscrizione è del 302/1^a — v. II α 2 F.

Argolis, Argos

1795. MITSOS MARKELLOS, *Eine agonistische Inschrift aus Argos*, in *Athen. Mitt.* 65 (1940) pp. 47-56 con 2 fot.: trovata nel 1934 ed ora al Museo di Argo, del III^a; è l'iscriz. di un atleta specialista nella corsa — v. II α 2 B; O.

1796. KAHRSTEDT ULR., *Zwei Urkunden zur Geschichte von Argos und Kreta in der Pentekontaëtie*, in *Klio* 34 (1941) pp. 72-91: si tratta di BCH. 1910 pp. 331 e seg.; 1913 pp. 279 e seg. = DITT., *Syll.* I³ 56 ecc. e di *Ep. ἀρχ.* 1914 pp. 94 e seg. = SCHWAYZER, *Gr. Dial. Ex.* 84 che vengono riprodotte e commentate parallelamente — v. II α 2 C.

Messenia, Pilum

1797. BURR V., *Ein neuentdecktes Tontafel-Archiv in Pylos*, in *Zentralbl. f. Bibliothekswesen* 58 (1941) pp. 417-18.

Corcyra

1798. SCHLEIF H. KONST, A. RHOMAIOS, G. KLAFFENBACH, *Der Artemistempel. Architektur, Dachterra-Kolten Inschriften* (= Korkyra I. Arch. Instituts d. Deutschen Reiches), Berlin 1940.

Phocis, Delphi

Al n. 1339 (LEJEUNE M., *Observations sur la langue des actes d'affranchissement delphiques*). — Rec.: *Le Muséon* 54 (1941) pp. 235-36 (A. CARNOY); *Ant. class.* 11 (1942) pp. 137-39 (J. DUCHESNE-GUILLEMIN); *Rev. belge* 20 (1941) pp. 630-31 (CH. NAILIS).

1799. BOUSQUET JEAN, *Nouvelles inscriptions de Delphes*, in *Bull. Corr. hell.* 62 (1939) pp. 332-69.

1800. DAUX G., *Inscriptions de Delphes*, in *Bull. Corr. hell.* 63 (1939) pp. 142-82.

[x]αὶ Ταν(άγρ)αι Μουσῶν στέ[ματα διςσὰ λάβον]

[Π]οικυλνδρ(ι)αν γὰρ — — — — —

20 [xα] Παναθηναίων — — — — —

— ὅβιος δ' Ἐλλάσι φατίζομαι, ὁ [κράτιστος]

καρύων, παντῶν δ' ἄ[ρ] σφι τέσσαλε κλέος.

4. *Weihung von Agoranomen* a p. 416: riprende in esame IG. IX, 1143: e così integra i vs. 3-4: οἱς ἑμονοῖαι | νείσσαι ἀνεύθυνος πῶς ἀγοράνδ' ἔρατο, al vs. 2 Ἐρμῆι — v. II α 2 Q; X.

1808. GUARDUCCI M., *L'iscrizione arcaica dell'Apollo dei Nassii a Delo*, in *Epigraphica* 4 (1942) pp. 150-52.

Rhodus

1809. *Lindos. Fouilles et recherches 1902-1904. Lindos de l'Acropole 1902-1914*. II. Inscriptions publiées en grande partie d'après les copies de K. F. KIRSCH. Avec un appendice contenant diverses autres inscriptions rhodiennes par CHR. BLINKENBERG. Tome I (nn. 1-281); II (nn. 282-710), Berlin-Copenhague 1941. - Rec.: *Phil.-Woch.* 1943 coll. 113-123 (E. ZIEBARTH).

1810. LAURENZI L., *Proiettili dell'artiglieria antica scoperti a Rodi*, in *Memorie dell'Ist. Arch. FERT.* 2 (1938) pp. 31-36 con 1 tav.: sono 353 e vanno da kg. 2.400 fino a kg. 270: si studiano le iscriz. del peso e si conclude che si tratti di proiettili del IV^a serviti all'assedio di Rodi di Demetrio Poliorcete.

Cos

1811. SEGRE M., *Documenti di storia ellenistica*, in *Rend. Pont. Acc. Archeol.* 17 (1940-41) pp. 21-34 n. I *Antigono Dosone e Coos*: ripubblica con correzioni e fot. IMBr. 247 = SGDI. 3611, a cui ci accosta IBM. 267 = SGDI. 3612. Per la data trova in un'iscriz. di Coos (cfr. *Rend. Ist. Lomb.* 1937 p. 46) la conferma che si tratta di epigrafi di Antigono Dosone fra il 190-180^a — v. II α 2 C.

1812. SEGRE M., *Documenti di storia ellenistica*, in *Rend. Pont. Accad. Arch.* 17 (1940-41) pp. 37-38. III: *Le terre del re Perseo a Coos*: pubblica l'iscriz. ὅρος | χωρίου | βασιλείως | Περσ(έ)ως con fot. trovato *in situ* nella pianura di Cardamena (Coos); esso dimostra possessi del re Perseo di Macedonia a Coos — v. II α 2 E; H.

1813. EISSFELDT O., *Zu syrischen Tempeln und Kulte in hellenistisch-römischer Zeit*, in *Orient. Liter. Zeitung* 44 (1941) coll. 433-41: pubblica un'iscriz. di Coos del 200^a con un'offerta di un Gereseno: ἐπὶ Ταχίππου μηνὸς Πανήμιου | Κασμάτος Ἀβδαίου Γε[ρα-σινός] | τὸν βομὸν Ἠλίωι καὶ Σε[σί]ς τοῖς | συμβώμο(ι)ς. Ripubblica l'iscriz. bilingue di *Clara Rhodos* 9 pp. 139-48; e l'iscriz. bilingue

pure pubblicata dal Levi della Vida, in *Mélanges Syriens Dussaud* II 1939 pp. 883-86 — v. II α 2 A; D; V.

1814. HERZOG R., *Simbolae Calymniae et Coae* I, in *Riv. Fil. Class.* 70 (1942) pp. 1-20: pubblica e completa alcune iscriz. in vista del nuovo volume affidato per la pubblicazione a M. Segre: 1. (p. 1) *Cnidiorum inter Coos et Calymnios arbitrii fragmentum*: che viene così ricostituito:

[Ἐπὶ δαμιουργοῦ Ἀλκιμάχου· Ἀπόφασις στραταγῶν Λευσιτιάδα τ[οῦ]
[δαῖνος, τοῦ δαῖνος τοῦ].. λωνος, Πειθαρχάτου τ[οῦ]
[δαῖνος, τοῦ δαῖνος] τοῦ Ἀκροτέλεως, Ἐρασι-
'κλ[εῦ]-

[ς τοῦ δαῖνος καὶ τῶν δικαστῶν περὶ τῆς δίκης ἧς ἐδικάζετο]

5 [τὰ παιδία τὰ Διαγόρα τοῦ Πανσιμάχου μετὰ ἐπιτρόπων Φιλί[ν]-
[ου τοῦ Διοκλεῦς, Ἀριστοδάμου, Ἀγλάου,] Τεισία, Ἀριστέως τῶν πό[λι]-
[τῶν Καλυμνίων· τῆς δίκης τὴν γραφὴν ἔδωκε τὰ Δια(γ)όρα πα[ι]-
[ρία καὶ τοὶ ἐπίτροποι Φιλί[ν]ος Διοκλεῦς,] Ἀριστοδάμος, Ἀγλαός, Τει-
[σίας, Ἀριστεύς· ποῦ] ἂν καὶ ἡ πόλις ἡ Καλυμνίων τοὺς προδίκου[ς]

10 [ἀπέστειλε κομίζοντας ἀντιγραφὰν Ἀρατίδ[α]ν, .|. .|. ον
[.]. σῆνῃ, Θηβᾶδ[αν, οἱ καὶ ἀπ]-
[ἔδωκεν τοῖς στραταγοῖς τό τε ψάφισμα] τὸ Καλυμνίων [καὶ τὸ παρὰ]
[βασιλείως Δαματρίου διάταγμα γραφὴν ἑκατέρωθεν τοὺς τε νόμους]
[.] τοὺς στραταγ[οὺς]

15 [. τῶν πό[λι] τῶν Καλυμνίων. vac.
[ἐπεὶ δὲ ἀμφοτέροι τὰ γράμματα συντετ[ελεσμένοι ἐστί, λαβόντ[οι]
[τοὶ στραταγοὶ παραχρῆμα παρὰ τῶν] Διαγόρα παιδίων καὶ τῶν ἐπι-
[τρόπων ἀντίγραφον τοῦ ἐγκλήματος] ὃ καὶ ἐνκαλῆι τὰ Δια(γ)όρα πα[ι]-
[ρία περὶ τοῦ Πανσιμάχου χρέως, πρὸ] ἡμερῶν πέντε· εἰ δὲ κα μ[ὴ]

20 [ἀποδῶντι τὸ ἐγκλημα τοῖς στραταγοῖς κατὰ τὰ γεγραμμένα, μὴ [εἰ]-
[σαγόντω τὴν δίκην τοὶ στραταγοὶ· δόν]τω δὲ καὶ ἀντίγραφα τῶν [τι]-
[μασίων τοῦ χρέως κατὰ] ἐν τοῖς Καλυμνίων προδίκους πρὸ ἡμερ[ῶν].
[πέντε· εἰ δὲ κα ὑπέρτιμῶν δοκῇ τὴν δίκην τὰ Διαγόρα παιδία, κ[ριν]-
inf.1 [όντ]ω· οὐ δὲ τὸ ἐπικαλούμενον ὑπερέχει] τῶν γεγραμμένων, (ᾧ) κα
πλ[έον]-

(δίκην εἰσάγει)
25 [οἱ], ἔλασσον τούτου· ἐξορκών[τω δὲ πρὸ τοῦ] δικαστηρίου πρὶν τὰν [τοῦ]-
inf.3 [δικαστῶν τοὺς δικάζοντας] ἱερῶν καιομένων· ὃ δὲ ὅρκος ἔστω ὅδ-
4 ε· ναὶ τὸν Δία καὶ τὸν Ἀπόλλω τὸν Λύκιον κτλ.

2. (p. 5) *Coorum et Calymniorum δημοπολιτεία*:

Στασίλας Λυκόφρονος εἶπε· ἐλέσθαι δρυκτὰς δύο ἐξ ἐκάστας

- φυλάς, οἵτινες ὀρκιζέονται τοὺς πολίτας ἐν ταῖς ἀγοραῖς
 πρὸ τῶν ἀρχείων, καὶ γραμματῇ ἐς ἐκάσταμ φυλὴν καὶ τὸν
 ὑπαγορεύοντα τὸν ὅρκον· ἐλέσθαι δὲ καὶ εἰς Κάλυμναν ἕνα
 5 ἐξ ἐκάστας φυλάς καὶ γραμματῇ τοῦτοις· ὀρκιζόντων δὲ
 τοῦτοι· εἴ καὶ ὁ στραταγὸς ὁ ἀποσταλὴς ὑπὸ τοῦ δάμου
 ποτιτάσῃ· τοὶ δὲ πωληταὶ μισθωσάντων ἤδη διζὰ ὀρκω-
 μόσια παρασχέειν τοῖς πολίταις αὐταῖς τε καὶ εἰς Κάλυ-
 μναν· τὰ δὲ ὀρκωμόσια ἔστω ταῦρος κάπρος κριάς, τέλεα
 10 πάντα· τοὶ δὲ πολῖται πάντες ἡβαδὸν θυνούντων, πρῶτοι
 τοὶ προστάται καὶ τοὶ στραταγοί· τῶν δὲ ἄλλων ὅσοι μὲν
 ὦδε ἐπιδιαιμεῦντι, ποτὶ τοὺς ὀρκωτάς τοὺς αἰρεθέντας
 ὦδε, τοὶ δὲ λοιποὶ ποτὶ τοὺς εἰς Κάλυμναν ἀποστελλομέ-
 νους· ὀρκιζόντων δὲ τοὶ ἄνδρες τὸν ὅρκον· τόνδε· ἐμμενῶ
 15 ταῖς κατὰστακυῖαι δαμοκρατίαι καὶ ταῖς ἀποκαταστάσει
 τῆς δημοκρατίας καὶ τοῖς νόμοις τοῖς ἐν Κῶι πατρίοις
 ὑπάρχουσι καὶ τοῖς δόγμασι τῆς ἐκκλησίας καὶ ταῖς δια-
 γραφαῖς ταῖς ὑπὲρ τῆς δημοκρατίας· ἐμμενῶ δὲ καὶ ταῖς
 ποτὶ βασιλῆϊ Πτολεμαῖον φίλῃ καὶ συμμαχίᾳ καὶ ταῖς συνθή-
 20 καῖς ταῖς ποτὶ τοὺς συμμάχους τῶι δάμῳ κεκυρωμέναις·
 ὀλιγαρχίαν δὲ οὐδὲ τύραννον οὐδὲ ἄλλα πολίτευμα ἔξω δαμο-
 κρατίας οὐ καταστασῶ παρευρέσει οὐδεμιᾷ οὐδ' εἴ τίς καὶ ἄλλος
 κατιστάῃ, ἐπιτραψῶ, ἀλλὰ κωλυσῶ κατὰ τὸ δυνατόν, οὐδὲ τῶν
 φρουρίων οὐδὲν οὐδὲ ἄκραν καταλαψέσθαι οὔτε αὐτὸς ἐξί-
 25 διαζόμενος οὔτε ἄλλωι· συνεργῶν παρευρέσει οὐδεμιᾷ
 οὐδὲ τὰν Κῶιαν ἐλάσσω γινομένην περιοψέσθαι, ἀλλ' αὐξησῶ
 κατὰ δύναμιν τὴν αὐτοῦ· ἐσσεύμαι δὲ καὶ δικαστὰς δίκαιος
 καὶ πολίτας ἴσος χειροτονῶν καὶ ψαφίζόμενος ἄνευ χάριτος
 ὃ καὶ μοι δοκῇ συμφέρον ἦμεν τῶι δάμῳ· ἀλατῇ ταῦτα ναὶ τὸν
 30 Δία καὶ τὴν Ἥραν καὶ τὸν Ποτείδᾶ· εὐορκεῦντι μέμ μοι εὖ
 ἦμεν, ἐπιορκεῦντι δὲ τὰ ἐναντία· τοὶ δὲ ὀρκω[ταὶ ἀναγνόντων]
 παραχρῆμα ἱεροῖς ἐν ταῖς ἐκκλησίαις καιομένοις τά τε δό-
 ξαντά ταῖς ἐκκλησίαις καὶ τὰμ φίλιαν καὶ συμμαχίαν, ἡμ β[α]-
 σιλεὺς Πτολεμαῖος συνέδετο ποτὶ Κῶιους, καὶ τὰς συνθήκας]
 [τὰς ποτὶ τοὺς συμμάχους κτλ. - - - - -]

3. (p. 8) *Honores Praxilae Coe a Calymniis tributi* (250-40^a):

[ἐλέσθαι δὲ] καὶ ἄνδρας ἐξ ἐκά[στου δάμου· τοὶ]

- δὲ αἰρεθέντες τό τε ψάρισμα τό[δε ἀναδόν]-
 τω καὶ τὸν στέφανον Πραξίλαι καὶ ἐπ[ελ]-
 θόντες ἐπὶ τὰμ βουλὰν καὶ τὸν δάμ[ον]
 5 ἀξιωσάντων ἐπιμέλειαν ποιήσασθαι,
 ὅπως ἀναγραφὴν τόδε τὸ ψάρισμα εἰς
 στάλαν ἀνατεθῇ ἐν τῶι ἱερῶι τοῦ Ἀσκλη-
 πιοῦ καὶ ὅπως ἀναγγελῇ ὁ στέφανος καὶ ὧν
 ἕνεκεν τετίμαται Πραξίλας ἐν τε τῶι
 10 χορικῶι ἀγῶνι τῶν Διονυσίων καὶ ἐν τῶι
 γυμνικῶι τῶμ μεγάλων Ἀσκληπιείων·
 ἀναγράφει δὲ καὶ τὸ ψάρισμα τόδε εἰς στά-
 λαν καὶ ἀναθέμεν εἰς τὸ φερὸν τοῦ
 Ἀπόλλωνος τοῦ Δαλίου τοῦ ἐν Καλύμναι·
 15 τῆς δὲ ἀναγραφῆς ἐπιμεληθέντων
 τοὶ δάμαρχοι.

Vacat.

4. (p. 9) *Honores Antipatro medico Coe a Calymniis tributi*
 (150^a circa):

- a) - - - - -
 [- - - - - πολλοῖς τῶν πολιτῶν καὶ τῶν ξένων]
 [τῶν παρεπιδημούντων παρα]ίτιος γέ[γονε τῆς σωτηρίας τοῦς]
 [- - - - - ταῖς νόσ]ω πιεζευμένος σ[ώσας ἐκ τῶν]
 [μεγίστων καὶ ἐσχάτων] κ[ιν]δύνων, ἐν τε τοῖς λοιποῖς π[ε]-
 5 [σι] χρεῖας παρέχεται] καὶ κοινᾷ καὶ ἰδίᾳ τοῖς ἐντυγχ[έ]-
 [νουσι· ὅπως οὖν καὶ] ὁ δᾶμος ὁ Καλυμνίων φαίνηται· εὖ-
 [χαριστῶν τοῖς εὐεργε]τοῖς μνάμην τε τιθέμενος αὐτῶν]
 [ἰδίον καὶ πολλοῖς] ζαλωταὶ γίνονται τῆς [αὐτῆς αἰρέ]-
 [σιος, δεδόχ]θαι ἐπαιν[έσαι] Ἀντίπατρον Διοσκουρίδα κτλ.
 - - - - -
 b) [Post praescriptum: Περὶ ὧν Καλύμνιοι ψάρισμα]
 [καὶ ἄγγελον ἀποστείλαντες τὸν δαῖνα καὶ στέφανον· ὧι τε]-
 [τιμᾶντι] Ἀντίπατρον Διοσκουρίδα τὸν ἱατρὸν ἀξιοῦντι]
 [δόμεν] αὐτοῖς ἀναγόρευσιν τοῦ σ[τεφάνου ἐν τοῖς Διονυσί]-
 [οις καὶ τοῖς μεγάλοις· Ἀσκληπιοί]οις, καὶ τόπον ἀποδᾶ[-
 ξαι ποτ' ἀνάσσειν στάλας ἐν τῶι ἱερῶι τοῦ Ἀσκληπιοῦ· δε]-
 5 δόχθαι ἀποκρίνασθαι αὐτοῖς, ὅτι ὁ δᾶμος ἐ[παινῶν αὐ]-
 τὸς ἐπὶ τῶι τιμῇ τὸς ἀγαθὸς τῶν ἱατρῶν τὰν ἀναγ[ο]-
 ρευσιν τοῦ στεφάνου ποιησέται κατὰ τοῦ ἀξιοῦν[τι· ἀπο]-

- δειξάντων δὲ καὶ τοὶ προστάται μετὰ τοῦ ἱερέως τοὶ αἱρ[εῖν]-
 τες, καὶ ὃν καὶ χρόνον ἡ ἀνάστασις τῆς στάλας γίνηται, τόπ[ον]
 10 ὅς καὶ δοκῇ αὐτοῖς ἐπιτάδεις ἤμεν· ἐπιμελῆσέντων δὲ καὶ
 τῆς ἀναγορεύσεως τοῦ στεφάνου μετὰ τοῦ ἀγωνοθέτου.

Vacat

5. (p. 10) *Epigramma sepulcrum Calymnium* (sec. II/1^a)

Ἐξ ἔτεσιν λ(ε)ίποντα διπλῆς δεκάδος λυκαβάντων]

ἄρπασεν ὠκύπλους ἡ νεκύων ἄκατος,

ἐς μακάρων δέ με χρόνον ἐδήκατο, ματρὶ δὲ δῶκ[ε]

δῶρον, ἐπεὶ προτέρα γ' ἦλθ' Ἀίδαο μυχούς.

5 πατρὸς δὲ στοργῇ με κασιγνήτου τε πρὸς αὐγὰς

ἀελίου μορφὴν δῆκε τυπωσάμενα.

οὐνομα δὲ κλεόμαν Ξενοκλῆς, δῆμος δὲ Καλύμν[α],

Κῶν δὲ πάτρα, γενέτωρ δ' ἐστί μου Ἡραγόρας.

6. (p. 12) *Laudes Nicomedis Aristandri f. Coi* (sec. IV^a ex):

A) *Decretum Atheniensium*:

1 [Ἀθηναίων· Ἐδοξεν τῷ δήμῳ· ὁ δὲ τῶν — οἱ Θορίασιος
 εἶπεν· Ἐπειδὴ Νικομήδης Ἀριστάνδρου] 2 [Κῶιος διατρίβων
 παρὰ βασιλεῖ Ἀντιγόνῳ λέγων καὶ πράττειν τὰ συμφέροντα τῷ
 δήμῳ τῷ Ἀθηναίων × × × 3 [διετέλει καὶ τοῖς ἀφικνουμένοις
 αἰεὶ τῷ πολιτῶν καὶ κοινῇ καὶ ἰδίᾳ χρήσ[ιμον] αὐτὸν παρ[α]-
 σκευάζων 4 [καὶ συναποσταλεῖς βασιλεῖ Δημητρίῳ μετὰ τῶν συμ-
 μάχων] τῶν ὑπὲρ τῆς δημοκρατίας συστρατευομένων 5 [τὸν
 δῆμον τὸν Ἀθηναίων συνηλευσέωσεν ἀνὴρ ἀγαθὸς γενόμενος,
 ἐνδεδεικται δὲ [καὶ τοῖς ἄλλοις] Ἑλλήσι × × × 6 [πᾶσαν εὖνοιαν
 καὶ φιλοτιμίαν, ὅθεν καὶ ὑπ' αὐτῶν μετὰ τῶν Σωτήρων τετίμηται
 τ[αῖς] μεγίσταις τιμαῖς· ὅπως ἂν 7 [οὖν καὶ ὁ δῆμος φανερός ᾗ
 τοὺς γενομένους ἀγαθούς ἀνδράς τιμῶν καὶ τοὺς ἀποδεικνυμένους]
 πρὸς × × × × 8 [αὐτὸν τὴν αὐτῶν εὖνοιαν· ἀγαθῇ τύχῃ·
 δεδόχθαι τῇ βουλῇ τοὺς προέδρους οἱ δὲ λ[άχ]ωσι προεδρεῖν
 × × × × 9 [ἐν τῷ δήμῳ, εἰς τὴν ἐπιούσαν ἐκκλησίαν χρημα-
 τίσαι· περὶ τούτων, γνώμην [δὲ] συμβάλλεσθαι τῆς βουλῆς 10 [εἰς
 τὸν δῆμον, ὅτι δοκεῖ τῇ βουλῇ ἐπαινεῖσαι Νικομήδην] Ἀριστάν-
 δρου Κῶιον ἀρετῆς ἕνεκα καὶ εὐνοίας × 11 [τῆς πρὸς τοὺς βασι-
 λεῖς καὶ τὸν δῆμον τὸν Ἀθηναίων καὶ στεφανῶσαι αὐτὸν χρυσῷ
 στεφάνῳ κατὰ τὸν νόμον· εἶναι δὲ 12 [Νικομήδην Ἀθηναίων
 φυλῆς καὶ δήμου καὶ φρατρίας ἥς ἂμ βούληται γράψασθαι κατὰ

τὸν νόμον] 13 [— ἐγράψατο δὲ φυλῆς Α]εωντίδος, [δήμου Χ, φρα-
 τρίας Υ —] 14 [ἀναγράψαι δὲ τότε τὸ ψήφισμα τὸν [γραμματέα
 τὸν κατὰ πρυτανείαν ἐν στήλῃ λιπίνῃ καὶ στήσαι] 15 [ἐν Ἀκρο-
 πόλει· εἰς δὲ τῇ] ἀναγραφῇ τῆς στήλης δοῦναι τὸν ταμίαν τοῦ
 δήμου τετταράκοντα δραχμάς] 16 [ἐκ τῶν εἰς τὰ ψηφίσματα ἀνα-
 λισκομένων τῷ δήμῳ.]

B) *Decretum Coorum*:

- a [Ἐπὶ μονάρχου τοῦ δαῖνος mense die] ται· Πασίας Ἀρισταγόρα εἶπε·
 [Ἐπειδὴ Νικομήδης Ἀριστάνδρου πολλὰ καὶ μεγάλα εὐεργετηκώς
 [τὰν πατρίδα τὰ νῦν ἔσωσε συνελευσέωσας τοὺς τ[ε] τῶν πολιτῶν × ×
 b [φεύγοντας τοὺς κατοικεῦντας ἐν] τῇ Ἀσίᾳ συναπρόσας] εἰς ×
 5 [τὰν πατρίδα καὶ εἰς δμόνοιαν κατάγ[α]γε, × × × ἀφικομένου τε ×
 [τοῦ δαῖνος τοῦ ἐπιταγμένου τὸ] πόλισμα τὸ ἐν Ἀλασάρναι
 [φρουρᾷς τε στερεῖσαι καὶ ἀποτειχίσαι] μετὰ τῶν ἀνδρῶν τῶν × × ×
 [κατασκαφεύντων, οἰόμενος δὲν κα]ταστᾶμεν ὑπὲρ τοῦ δάμου
 [ἐπὶ τοὺς βασιλεῖς, ἔπεισεν αὐτὸν κα]τίσχειν τὰν κατὰίρεσιν ×
 10 [τῶν τειχέων καὶ αὐτὸς ὑποστὰς τὰν πρεσβείαν ποτὶ βασιλῆ × × ×
 [Δαμάτριον περὶ τοῦ πόλισματος] διαλεξέσθαι τῷ βασιλεῖ
 [ἀνεδέξατο, πορευθεῖς τε ποτ' αὐτὸν μένοντα ἐν Ἀσάναις × × × ×
 [διελέχθη αὐτῷ ἐκτενῶς ὑπὲρ τοῦ δάμου], ὅπως τὸ πόλισμα μὴ ×
 [ἀποτειχισθῇ καὶ τοὶ δαμόται τὸ λοιπὸν] ἐν ἀσφαλεῖ οἰκῶντι

C) *Nicomedis familiae monumentum*.

vacat

- a [Ἐρου[?]αῖοι Νικομήδῃ καὶ Κλευμάχῳ Ἀριστάνδρου Κώιοις]
 [ἔδωκα]ν ἀτελεῖαν τῶν εισαγομένων καὶ ἐξαπο[στελλομένων]
 [καὶ π]ολιτείαν καὶ ἐγκτησιν ἐὰμ βούλωνται ἐφ' [ἴσῃ καὶ ὁμοίῃ].

vacat

- b Ὀλυμπ[ι]ᾶς
 ἡ Νικομήδους
 καὶ Κλευμάχου
 [μ[α]τ[η]ρ]
 c Νικομήδης
 Ἀριστάνδρου

Inoltre a p. 15 pubblica un giuramento inedito dei Telii; pro-
 pone altre correzioni e integrazioni p. es. a SEGRE, in *Riv. Fil.*
Class. 61 (1933) pp. 365 seg. — v. II α 2 A; B; C; D; E; F; H;
 O; P; S; X.

Lemnus

1815. ACCAME S., *Una lettera di Filippo V e i primordi della seconda guerra Macedonica*, in *Riv. Fil. Class.* 69 (1941) pp. 179-193: pubblica un'iscriz. trovata nel santuario dei Cabiri a Lemno e probabilmente del 200^a: βασιλεὺς Φίλιππος Ἀσ[η]ναί[ων] | τῶν ἐν Ἡφαίστιαι τεῖ βουλεύ | καὶ τῶι δῆμοι χαίρειν. | Ἀνέγγων τὸ παρ' ὑμῶν | ψήφ[ι]σμα καὶ ἐμοὶ μὲν | προέ[κ]ειτο διὰ τὴν πρό[ς] θεοὺς δσιότητα ἰδεῖν [τὰ] | παρ' ὑμῶν ἱερ[ά]. Περὶ ψ[ά]ν[των] δὲ καὶ γράμματα | καὶ πρεσβεῖαν περὶ τῶ[ν] | αὐτῶν [ἴ]να καμιζόμε[ε]νο[ι] κα[ὶ] ἀν[ή]κ[ον]τοις Ἀ[σ]ην[αί]οι | καὶ πάντε[ς] εἰδῶσιν [Ἑ]λλη[ν]ες ἦν ἔχω εὐσεβεῖαν πρὸς | τοὺς κρείσσονας καὶ ὑπερά[νω] ἡμῶν θεοὺς Ἀνα[κας] καὶ | τὸ ἱερὸν ἀνα----- | .. ἐξ ἐμοῦ----- | --ιανε----- — v. II α 2 A; D; N.

Euboea, Eretria

1816. WILHELM AD., *Zu einigen Beschlüssen der Eretrier*, in *Rh. Mus.* 90 (1941) pp. 18-23: si occupa di IG. XII 9, 197 che a l. 20 integra: εἶναι ὁσαπερ καὶ τοῖς ἄλλοις προξένοις καὶ ἐπεργέταις — corregge pure IG. XII 9, 217 l. 28 ecc.: εἶναι Κ[τη]σικλῆς Χαρ-τ[ί]ωνος etnico πολί[τη]ν τοῦ δήμου τ[οῦ] | Ἐρετρίων αὐτὸν καὶ ἐκ-γόνους καὶ μ[ε]τεῖναι αὐτοῖς τῶν τε ἱερῶν καὶ τῶν | ἄλλων ἀπάντων ὧν περ τοῖς ἄλλοις Ἐρετρίεῦσι μέτεστιν — e anche IG. XII 9, 226; 198 e SCHWEIGERT, in *Hesperia* 9 (1940) pp. 348 e seg. — v. II α 2 F.

Creta

1817. GUARDUCCI M., *Osservazioni intorno al trattato fra Hierapytna e Priansos*, in *Epigraphica* 2 (1940) pp. 149-66: esamina l'iscriz. SGDI. 5040 (Creta) — v. II α 2 L.
1818. GUARDUCCI M., *Due iscrizioni e una presunta pestilenza di Gortyna*, in *Epigraphica* 4 (1942) pp. 177-90 — v. II α 2 A; P.

Albania

1819. SESTIERI P. C., *Iscrizione greca arcaica di Castellace*, in *Epigraphica* 2 (1940) pp. 21-24.
1820. DE FRANCISCIS ALF., *Iscrizioni di Butrinto*, in *Rend. Acc. Arch. Napoli* 21 (1941) pp. 20 dell'estratto con fot.: iscriz. scavate fra il 1937 e il 1939: greche: n. 1 (cippo votivo) (I^a) Μεζονά τοι προτέρης, Ζεῦ Κάσσιε, Νῆα τίθεισιν | βάρβαρος εὐπλοῖης κρείσσονος ἀντιτυχόν· | κέινται δ' ἑλλήγησιν ἐναντίαι, εἰ δὲ καὶ ὄλβον | νεύσειας, χρυσέην πᾶσαν ἀνακρεμάσει — n. 2 (p. 9) Α[ν]κίσκος | [Α]ύκωτα | [...]. ἡτιος — n. 3 (p. 10) Ἀφροδίσιος | [...]. δία | [Α]φροδίσιος |

[...] πάτρα | [ἔ] γυνὰ αὐτοῦ | [καὶ τὰ τέκν]α αὐτοῦ (?) | [Α]ρ[τέ]μιτι | [ἀ]νεβήκε δῶρον — n. 4 (p. 11) Σώτας | [Σ]ωτηρίχου | χαίρει — v. II α 2 A; D; H; I; M; S; X; II β 1 A.

1821. UGOLINI M. LUIGI, *Albania antica*. Vol. III: *L'Acropoli di Butrinto*, Roma 1942: a p. 96 l'iscriz. della così detta ara di Filisco: ἐπὶ ἱερέος Φιλίστου (età greca) — a p. 115 un'iscriz. greca di manomissione del III^a (con fot.) che ricorda il προστάτης Χαόνων e lo ἱερεὺς di Asclepio, la donna *manumissor* e le schiave Ἰωνία e Ἰερὴ madre e figlia con la condizione della παραμονά — a p. 117 un'altra iscriz. di manomissione (III-II^a) (con fot.) che è datata da una serie di eponimi e cioè lo stratega dei Πράσαιβοι, il προστάτης e il sacerdote di Ζεὺς Σωτήρ; la *manumissor* è una donna che libera una serie di schiave con la condizione della παραμονά: e lo fa secondo la legge τῶν ἀτέκνων. Appare una serie di demotici sconosciuti: Ὀ...άτας, Αἰζώνιος, Θάριος, Κοτυλαία, Προχθεῖοι — a p. 118 (con fot.) stele in onore Ἀσκληπίω Ὑγίαι; e altra (con fot.) Ἀσκληπίωι — a p. 119 (con fot.) altro frammento di decreto di manomissione che ricorda un συνευδοκὼν e dei μάρτυρες (III-II^a) — a p. 120 un frammento di stele (con fot.) con una lista di nomi forse di προστάται del III-II^a — a p. 121 due sacelli Ἀσκληπίωι e Ἀσκληπίοι Ὑγίαι (con fot.) — a p. 124 due frammenti di dediche greche ad Asclepio (con fot.) — a p. 125 un cippo con dedica Ἀντίμαχος Ἀσκληπίωι (con fot. e facs.) — a p. 126 (con fot.) una dedica Ἀσκληπίοι — a p. 131 un vaso con l'iscriz. (con fot.) Νικάδας ὅς Νικαίου e Νικάδας — a p. 206 n. 1 quattro iscriz. (con fot.) di prossenia; una in onore di un Corcirese concessa dai Πράσαιβοι, popolazione Epirote che aveva come centro Butrinto (230-167^a); è fra l'altro concesso il diritto di possedere terre e case ἐν Πρασαιβίαι — a p. 210 n. 7 (con fot.) stele funebre |ς Μελιτέα | [χαί]ρετε di età ellenistica — v. II α 2 A; B; D; E; R; II β 1 A; I, e; II β 2 A; B; D; F; K; I; S; V.

Asia Minor

- AI n. 197 (ROBERT, *Etudes Anatoliennes*). - Rec.: *Mél. Univ. St. Joseph* 22 (1939) pp. 193-94 (R. MOUTERDE).

Bithynia

1822. ROBERT L., *Inscriptions de Bithynie copiées par Georges Radet*, in *Rev. Ét. Anc.* 42 (1940) pp. 302-22.
1823. DÖRNER FR. K., *Inchriften und Denkmäler aus Bithynien* (= *Istanbuler Forschungen* Bd. 14), Berlin 1941. - Rec.: *Epigraphica* 4 (1942) p. 99 (A. C.).

1824. SEGRE M., *Documenti di storia ellenistica*, in *Rend. Pont. Acc. Archeol.* 17 (1940-41) pp. 34-36. II. *Decreto di Eraclea al Latmo*: prende in esame BCH. 1922 p. 395 n. 1 = SEG. II n. 536 (Baf. Caria) riveduta dal ROBERT, in *Istros* 2 (1935-36) p. 2 e riferita ad Eraclea al Latmo; l'A. fissa la data al 191^a circa sotto Antioco III — v. II α 2 C; I.

Caria

1825. HILLER VON GAERTRINGEN F., *Zu Inschriften von Priene 168 II b*, in *Hermes* 77 (1942) p. 379: corregge sul suggerimento di IG. XII 3, 390: ἐστεψε Νίκα πύ[α]ν[α]ν ἐκλουε πάλας
1826. DAUX G., *Y a-t-il un oracle à Telmessos de Caire?*, in *Rev. Philol.* 67 (1941) pp. 11-17.

Mysia

- Al n. 1384 (OHLEMTZ, *Die Kulte und Heiligtümer der Götter in Pergamon*). — Rec.: *Gnomon* 17 (1941) pp. 453-60 (G. BRUNS).
- *1827. SZALAY (VON) AKOS, BOHERINGER E., *Altertümer von Pergamon. X. Die hellenistischen Arsene*, Berlin 1937: a p. 29 dedica ad Ermes; a p. 30 anse di anfore rodie o tasie; a pp. 41-48 mattoni scritti.

Phrygia

1828. DÖRNER F. K., *Auszerbithynische Inschriften im Museum von Bursa und neue Funde aus Eskiselur (Dorylaion)*, in *Wiener Jahreshfte* 32 (1940) pp. 107-36.

Kommagene

1829. DÖRNER F. K. und NAUMANN R., *Forschungen in Kommagene* (= *Istanbuler Forschungen* Bd. 10), Berlin 1939. — Rec.: *Epigraphica* 4 (1942) p. 99 (A. C.).

Phoenice

- Al n. 225 (BIKERMANN, *Sur une inscription grècque de Sidon*). — Rec.: *Chron. d'Egypte* 17 (1942) p. 318 (CL. PRÉAUX).

Aegyptus

- Al n. 1678 (Egitto, El Khargeh) un'iscriz. di Tolomeo II Filadelfo.

Cyrenaica

1830. LUZZATTO G. I., *Appunti sul testamento di Tolomeo Apione a favore di Roma* (A proposito di una iscrizione Cirenaica relativa

al protettorato di Tolomeo Sotere II su Cirene: DAAI. II 1, 158), in *Stud. Doc. Hist. Juris* 7 (1941) pp. 259-312 — v. II α 2 C.

1831. PRÉAUX CL., *Sur l'inscription de Cyrène SEG. I n. 5*, in *Chron. d'Egypte* 17 (1942) pp. 133-49.

C) Musei e analoghe raccolte di epigrafi superstiti: cataloghi.

- Al n. 245 (ROBERT, *Collection Froehner*). — Rec.: *Mél. Univers. St. Joseph* 21 (1937) pp. 257-58 (R. MOUTERDE).

D) Corpora epigrafici; liste di epigrafi speciali.

- Ai nn. 250, 251, 252 (SEG. VII, VIII, IX 1). — Rec.: *Gnomon* 17 (1941) p. 335 (O. KERN); *Anal. Boll.* 59 (1941) pp. 306-308 (F. HALKIN).
- Al n. 253 (*Inscript. Gr.* vol. II et III ed. min.). — Rec.: *Gnomon* 17 (1941) pp. 509-20 (A. KÖRTE).
- Al n. 1396 (*Inscriptiones Graecae. XII: Supplementum* edidit FR. HILLER VON GÄRTRINGEN). — Rec.: *Phil. Woch.* 1941 coll. 490-502 (E. ZIEBARTH).
- Al n. 1399 (MAMA. VI). — Rec.: *Am. Journ. Arch.* 45 (1941) pp. 315-18 (C. BRADFORD WELLES); *Ant. Class.* 9 (1940) pp. 209-210 (W. VOLLGRAFF).
1832. *Inscriptiones Creticae* opera et consilio FRID. HALBHERR collectae. III. *Tituli Cretae Orientalis* curavit MARGH. GUARDUCCI (R. Istituto di Archeologia e Storia dell'Arte), Roma, La libreria dello Stato, 1942; cfr. n. 1397. — Rec.: *Epigraphica* 4 (1942) p. 98 (A. C.).

E) Scrittura (alfabeti, opere di paleografia).

- Al n. 1802 si fanno osservazioni paleografiche sopra una dedica arcaica dei Siracusani nel santuario di Delfi.

F) Sigle, criptogrammi, monogrammi e simili.

1833. AVI-YONAH M., *Abbreviations in Greek Inscriptions (The Near East, 200 B. C.-A. D. 1100)*, in *Quart. Dep. Ant. Palest. Suppl. to vol. IX*, London, Oxford Univ. Press, 1940.

2) Caratteri intrinseci

A) Res divinae.

1834. VOLKMANNS HANS, *Die Bruderfolge griechischer Priestertümer im Licht der vergleichenden Rechtsgeschichte*, in *Klio* 34 (1941) pp. 62-71.
1835. SEGRE M., *Osservazioni epigrafiche sulla vendita di sacerdozio*, in *R. Ist. Lomb. Cl. lett.* 70 (S. III 1) pp. 83-105: osservazioni sui testi di Hillaryma BCH. 1934 pp. 351 e seg.; di Andro IG. XII 5, 721 e di Eritre Syll.³ 1014 e BCH. 1933 pp. 469 e seg.
1836. LAUMONIER A., *Recherches sur la chronologie des prêtres de Lagina*, in *Bull. Corr. Hell.* 62 (1939) pp. 251-84.
1837. BLINKENBERG CHR., *Les prêtres de Poseidon Hippios. Etude sur une inscription Lindienne*, Copenhagen, Levin-Munksgaard, 1937. - Rec.: *Mondo class.* 12 (1942) pp. 45-46 (S. ODDO): dà un'iscriz. di Rodi edita in *Atti R. Ist. Veneto* 1899 dallo Scrinzi su Poseidon Hippios.
1838. BENEDIKTSSON J., *Chronologie de deux listes de prêtres Kami-réens*, in *Det Kgl. Danske Vidensk. Selsk. Arch.-Kunsthist. Meddelelser* 2, 6 (1940).
1839. FEYEL M., *La fête d'Apollon Tarsenos*, in *Rev. Et. Anc.* 42 (1940) pp. 137-41.
- Al n. 1344 (Histria) iscriz. che si riferiscono al culto di Apollo Ietrio e di Leto del V^a e del IV^a.
- Al n. 1789 si discute della stele che contiene il giuramento pronunciato avanti la battaglia di Platea.
- Al n. 1793 si tratta dei sacerdoti di Asclepio ad Atene.
- Al n. 1801 una convenzione religiosa fra Delfi e Skiathos.
- Al n. 1802 una dedica arcaica dei Siracusani nel santuario di Delfi.
- Al n. 1813 (Coo, 200^a) si pubblica un'iscrizione di Coo di dedica ad Ἥλιος di un cittadino di Gerasa.
- Al n. 1814 (Coo) si invocano Zeus, Era, e Posidone in un giuramento; si pubblica un ὄρκος inedito trovato nell'Asclepieo; si parla del tempio di Asclepio a Coo; e di Apollo Delio a Calymna.
- Al n. 1815 (Lemno, 200^a) si citano gli Ἀναξες, i Cabiri.
- Al n. 1818 si addita la dedica forse ad Ἀρης Τράλλιος e la si illustra;

si dà forse un frammento di legge cretese relativa a riti di purificazione e di sacrificio da compiersi nei porti in occasione della partenza delle navi.

Al n. 1820 (Butrinto) si ricorda Ζεὺς Κάσσιος come protettore della navigazione; e si presenta un'iscriz. votiva.

Al n. 1821 (Butrinto) pp. 118, 121 stele in onore di Asclepio e di Igea.

B) Res geographicae et topographicae.

1840. ROUSSEL P., *La Pérée Samotraccienne au III^e siècle avant J.-C.*, in *Bull. Corr. hell.* 63 (1939) pp. 133-41.
- Al n. 1795 (Argo, III^a) a proposito di giuochi sono citate la città di Sicione e quella di Atene.
- Al n. 1802 una dedica arcaica dei Siracusani nel santuario di Delfi.
- Al n. 1814 (Calymna, II/1^a) si dimostra l'unione di Calymna a Coo: si parla pure della fama che ha il miele di Calymna; si accenna in iscriz. del IV^a ad Atene, Alasarna e all'Asia.
- Al n. 1821 (Butrinto, III/II^a) p. 206 in un'iscriz. di prossenia si parla della località ἐν Πρασαιβίαι.

C) Avvenimenti storici.

- Al n. 1787 (Atene) si farebbe cenno della pace del 374^a.
- Al n. 1789 si discute della stele del IV^a che contiene il giuramento pronunciato avanti la battaglia di Platea.
- Al n. 1796 (Argo-Creta) si parla della pentecontaetia.
- Al n. 1811 (Coo) si discorre della spedizione di Antigono Dosone in Caria confermata da una nuova epigrafe.
- Al n. 1824 (Bafi, Caria) si discorre della dominazione di Antioco III ad Eraclea e della data del trattato fra Eraclea e Mileto.
- Al n. 1814 si discute della condizione di Calymna di fronte a Coo nel III^a.
- Al n. 1830 (Cirene) si ristudia l'iscrizione cirenaica relativa al protettorato di Tolemeo II su Cirene.

D) Popolazione e suoi elementi costitutivi.

- Al n. 1813 (Coo, 200^a) si pubblica una dedica ad Ἥλιος di Καρμαῖος Ἀβδαίου Γερασηνός.

Al n. 1795 (Argo, III^a) un'iscriz. agonistica che cita le feste Ἡραία, Βασίλεια, Παναθηναία, Ἐλευσίνια, Πτολεμαῖα ἐν Ἀθήναις, Λύκαια, Ἀμφιαράϊα τὰ Μεγάλα, Ἐλευσέρια, Θερινὰ, Ἡράκλεια, ἐν Σικυῶνι Πύθια, Σωτήρια, ἐν Σικυῶνι Ἀντιγόνεια; poi cita anche Νέμεα, Ὀλύμπια.

Al n. 1814 si parla del χωρικὸς ἀγὼν τῶν Διονυσίων e del γυμνικὸς τῶν μεγάλων Ἀσκληπιέων a Coö.

P) Artes et collegia.

1845. ARANGIO-RUIZ V., *Per la storia delle associazioni in Rodi antica dallo scritto di G. Pugliese Carratelli*, in *Ann. R. Scuola Arch. Atene* 22 (1942) pp. 156-65: ripubblica con correzioni SEG. III 674 da Rodi (II^a).

Al n. 1814 si parla di Prassila medico pubblico di Coö e di Antipatro di Dioscoride.

Al n. 1818 si parla di un'iscriz. di Gortyna forse riferita ad un medico.

Q) Educazione e scuole; cultura e biblioteche, ecc.

Al n. 1787 (Atene) si discute del termine λοχαγός in rapporto col- l'efebia.

Al n. 1807 si ristudiano iscrizioni allusive a poeti greci in Delo.

R) Epigrafi onorarie di viventi.

Al n. 1821 (Butrinto) p. 206: quattro iscrizioni di prossenia.

S) Epigrafi funebri.

Al n. 1814 (Calymna, II/I^a) epigramma per un fanciullo quattordicenne.

Al n. 1820 (Butrinto) due iscrizioni funerarie.

V) Onomastica e prosopografia.

Al n. 298 (ROBINSON, *Love Names*). - Rec.: *Mél. Univ. St. Joseph* 22 (1939) pp. 185-86 (R. MOUTERDE).

Al n. 1813 (Coö, 200^a) un cittadino di Gerasa si chiama Κασμαῖος (= Qasmaj); Ἀβδαίου (= 'Abdaj).

W) Grammatica; ortografia; parole notevoli.

1846. TEYSSIER PAUL, *Note de dialectologie béotienne*, in *Rev. Philol.* 66 (1940) pp. 136-42.

X) Poëtica.

Al n. 1807 si ristudiano iscrizioni metriche di Delo.

Al n. 1814 (Calymna, II/I^a) epigrammi per un fanciullo quattordicenne: in distici.

Al n. 1820 (Butrinto) iscriz. metrica (I^a).

INDICE DEI NOMI DI AUTORE CITATI NELLA BIBLIOGRAFIA DEGLI ANNI III E IV

Abel F. M., 1668, 1771, 283 p. 79*,
914 p. 212*.
Abramić M., 1602-1604.
Accame S., 1316, 1815, 1826 p. 212*,
1316 p. 212.
Adriani A., 1372.
Alföldi A., 1577, 1578-1583, 1585.
Alfs J., 1571.
Allevi L., 1503.
Alt A., 1398.
Amandry P., 1801.
Ambrosino R., 1458.
Andreotti R., 1528.
Annibaldi G., 1462, 1507.
Apostolides K. M., 1347.
Arangio-Ruiz V., 1558, 1845, 283
p. 79*, 286 p. 79*.
Arias P. E., 1463, 1464.
Arvanitopoulos A. S., 1264.
Aurigemma S., 1518, 1520, 1522,
1524-1527, 1680, 1682.
Austin R. P., 1400.
Avi Yonah M., 1833.
Aymard A., 1418, 283 p. 79*.

Bagatti P. B., 1765.
Baillie Reynolds P. K., 1560*.
Bakalakis G., 1364, 1410.
Banti L., 1611 bis.
Barbieri G., 1716 bis, 978 p. 219*,
991 p. 221*.
Bărcăcilă A., 1588.
Barini C., 683 p. 197.

Bastianelli S., 1512.
Bataille A., 1392, 1676.
Baviera A., 1509.
Bayet J., 831 p. 202*.
Beaulieu A., 1763.
Becatti G., 1469, 1791, 834 p. 203.
Béguignon, 138 p. 63.
Behrens G., 1724, 1728.
Bell Dinsmoor W., 1290.
Bendinelli G., 1531, 298 p. 85*.
Benediktsson J., 1838.
Benoit F., 1751.
Benveniste E., 1659.
Berchem (van) D., 1722.
Bersanetti G. M., 1714, 1718, 1733,
144 p. 64, 1007 p. 222*.
Beševliev V., 1754.
Betz A., 1564*, 1608, 181 p. 568*,
1007 p. 222.
Bidez, 546 p. 179.
Bikerman E., 1419, 1661, 225 p. 224,
282 p. 228*, 283 p. 79, p. 228.
Björk G., 1660, 1674.
Bittel K., 1644.
Blanchet A., 1555.
Blinkenberg Chr., 1353-1354, 1809,
1837.
Block R., 1453.
Bock M., 1325.
Boehringer E., 1827.
Boicy A. A., 1409.
Bolla (von) S., 1341.
Bonci E., 1498.

Bondesson, 205 p. 69.
Bousquet J., 1799.
Bovini C., 1741.
Bowra, 1269.
Braun G., 1685.
Breccia Ev., 273 p. 79.
Broneer O., 1281, 1628.
Brouwers A., 56 p. 54*, 130 p. 62*,
131 p. 62*.
Brown A., 1439.
Brown F. E., 1387.
Bruce Mitford T., 1400*.
Bruns G., 1384 p. 224*.
Brusin G., 1537, 1538, 1546, 1781,
832 p. 202.
Bruyère B., 1676.
Buckler W. H., 1649.
Buckler W. L., 1399.
Bulle H., 1435.
Buonomici G., 1511.
Buren (van) A. W., 1447.
Bürgi E., 434 bis p. 203*.
Burr V., 1797.
Buxtorp P., 1572.
Byvanck A. W., 1703*, 1704*, 1717*,
1723*, 891 p. 208*.

Cagiano de Azevedo M., 1477.
Calder W. M., 1399, 1442.
Calderini Ar., 1704*, 1717*, 1723*,
1774, 1784, 1832* bis, 834 bis p. 203*,
1007 p. 222*.
Calegari A., 1533.
Calza G., 1467, 1468.
Cameron A., 1708.
Cantacuzino G., 1596, 1597.
Capello C. F., 1541.
Caputo G., 1679, 1681.
Carducci C., 1487, 1542.
Carettoni G. F., 1474-75.
Carnoy A., 1339 p. 213*.
Carrara P., 1686.
Cary M., 286 p. 79*.
Casson S., 1260, 1375.
Changuin M. A., 1662.

Chapot V., 144 p. 64*.
Chapoutier F., 1367.
Ciurea D., 1692.
Clement P. A., 1342, 1804.
Cloché P., 1414.
Colini A. M., 1446.
Collart P., 1573, 1574, 1611, 144
p. 64, p. 214.
Come J. F., 1406.
Condurachi E., 1715, 1716, 1734 bis,
1756.
Corradi G., 56 p. 54*, 63 p. 54*, 683-
p. 197*.
Couprie J., 1352.
Crawford F. S., 1401.
Cultrera G., 1550.
Cumont Fr., 1645.
Curotto E., 1529.

Daicoviciu, 1586, 1589, 1590, 599
p. 183.
Daly L. W., 1318.
Danoff C. M., 1386, 1614.
Daux G., 1629, 1687, 1789, 1800,
1826, 131 p. 62, 205 p. 69*.
Davies Ph. H., 1277, 151 p. 65*.
Debevoise N. C., 282 p. 70*.
De Bon A., 1707 bis.
De Francisci P., 1471.
De Franciscis A., 1820.
De Grassi A., 1445, 1452, 1483, 1487*,
1500*, 1519, 1544, 1640-41, 1695,
1734, 662 p. 197*, 850 p. 205*, 991
p. 221*.
De Grassi N., 1534.
Dehn W., 1569.
Della Corte M., 1478, 850 p. 205.
Deimage L., 1732.
Demangel R., 1346.
Demargne P., 1369.
De Robertis, 1030 p. 227.
De Sanctis G., 1794, 56 p. 54*.
Dessers J., 1725.
Detschew D., 1612, 1617, 1618.
De Witt N. J., 931 p. 215*.

Diggve E., 1757.
 Dimitrov D. P., 1619.
 Dinsmoor W. B., 1425.
 Dobò A., 1704, 1723.
 Doer B., 1735.
 Dölger F., 1564*, 255 p. 72*.
 Dörner F. K., 1442*, 1646, 1648 bis,
 1659 bis, 1823, 1828, 1829.
 D'Ors Perez Peix A., 1554.
 Dow S., 1400*, 88 p. 54.
 Downey Gl., 1717 bis, 993 p. 222.
 Drago C., 1485.
 Drakontidis Chr., 1613.
 Duchesne-Guillemin J., 1339 p. 213*.
 Durry, 1003 p. 222.

Effenterre (von) H., 1369.
 Egger R., 1719, 1757.
 Eichler Fr., 1584.
 Eisfeldt O., 1813.
 Eitrem S., 1408.
 Eliopulos S. M., 1320.
 Ensslin W., 599 p. 183*.
 Esperandieu E., 1556.
 Evans, 883 p. 208.

Fabi Falaschi F., 1495.
 Farina G., 1388.
 Ferrua A., 1399*, 1454, 1551, 1667,
 1709, 1737, 1738, 1739, 1744, 1749*,
 255 p. 71*.
 Feyel M., 1332, 1806, 1839.
 Fiebigler O., 1564.
 Fine I. V. A., 1415.
 Flacelière R., 1696, 130 p. 62.
 Floca O., 1591, 1729.
 Florescu G., 1593.
 Floriano A. P. C., 1553.
 Fraccaro Pl., 1487, 1492, 1494, 1500*,
 1529*, 1535, 1536, 834 p. 203.
 Frigerio F., 691 p. 198.
 Fuhrmann H., 1443, 1454 bis, 1493,
 1769.

Gábor F., 1723*.

Gatti G., 1459.
 Gebauer K., 1314.
 Gentili G. B., 1504.
 Gerner E., 1730.
 Gerster E., 571 p. 181*.
 Giannelli G., 1004 p. 222*.
 Giffler M., 1358, 1404, 1422, 1431.
 Giitti A., 1705.
 Giussani A., 1547.
 Giusti A., 1022 p. 226.
 Goethert Fr. W., 1466.
 Goidanich P. G., 1692 bis.
 Goossens R., 546 p. 179*.
 Goschew I., 1768.
 Gottwald O., 1655.
 Grégoire H., 1650.
 Griffio P., 1549.
 Groag, 991 p. 221.
 Guarducci M., 1286*, 1370, 1397,
 1421, 1486, 1486 bis, 1633-1635,
 1802, 1808, 1817, 1818, 1832 bis,
 1316 p. 212*.
 Guey I., 1683.
 Guéraud O., 1675.
 Guillon P., 1336.

Halkin F., 250 p. 225*.
 Halsberghe G., 1697.
 Hampe R., 1284.
 Hampl, 286 p. 79.
 Hanell Kr., 1687.
 Hatzfeld I., 1285.
 Heberdey R., 1644 bis.
 Heichelheim F., 1424.
 Heizlar G., 144 p. 214*.
 Henry R., 138 p. 63*.
 Herzog R., 1814, 544 p. 179.
 Heurgon I., 1476.
 Heuss, 282 p. 228.
 Highby, 56 p. 54.
 Hiller v. Gärtringen F., 1356, 1357,
 1382, 1396, 1564*, 1653, 1825, 255
 p. 71, 1396 p. 225.
 Hoffiller V., 1752, 568 p. 181.
 Hohl E., 1003 p. 222*, 1007 p. 222*.

Holland L. B., 1277.
 Hommel H., 1420, 1441.
 Hondius E., 1258 p. 104.
 Horedt K., 1755.

Iliffe J. H., 1693.
 Ingholt H., 1666.
 Instinsky H. U., 1624.
 Ivanova V., 1753.

Jacopi G., 1449, 1652, 662 p. 197.
 Jadrijevic Q. A., 1605.
 Jalabert, 834 bis p. 203.
 Jeffery L. H., 1402.
 Jerphanion (De) G., 255 p. 71*,
 834 bis p. 203.
 Johnson A. Ch., 991 p. 221*.
 Johnson F. P., 298 p. 85*.
 Jones A. H. M., 144 p. 64*, 222
 p. 70*, 914 p. 212.
 Jongkees J. H., 1788.
 Josi E., 1740.
 Jouguet P., 1677, 283 p. 79*.

Kahrstedt U., 1427, 1428, 1430, 1796.
 Kambanis L., 1405.
 Kamps W., 1711-12.
 Kamsos C., 1758.
 Kasten A., 1259.
 Kaw. A. H., 1451 bis.
 Kazarow G., 1615, 1616.
 Keil J., 1442, 1694, 1698.
 Kent J. H., 1805.
 Kern G., 152 p. 214*.
 Kern O., 250 p. 225*.
 Keydell R., 1627 bis.
 Keyssner K., 1440.
 Kirchner I., 1395.
 Kirsch K. F., 1809, 252 p. 71*.
 Klaffenbach G., 1270, 1335, 1366,
 1378, 1632, 1636, 1783, 1798.
 Klumbach H., 1570.
 Kolbe W., 1404, 1413.
 Körte A., 253 p. 225*.
 Koschaker P., 222 p. 70*.

Kourtides, 641 p. 192.
 Kraeling C. H., 734 p. 70, p. 200.
 Krautheimer R., 715 p. 199.
 Kreucker D., 1665.
 Kübler K., 1343 bis.

Labrousse M., 1706, 1726.
 La Coste Messelière (De) P., 1283.
 Lacroix L., 1331.
 Lamboglia N., 1530, 1532.
 Lambrechts P., 931 p. 215*, 978
 p. 219.
 Lambrino S., 1344.
 Lameere W., 1803.
 Lantier R., 1782.
 Lapeyre P. G., 1766.
 Larsen J. A. O., 56 p. 54*, 88 p. 54*,
 131 p. 62*, 255 p. 72*, 286 p. 79*.
 Lassus J., 1762.
 Laumonier A., 1379, 1836.
 Laurenzi L., 1359, 1810.
 Lehmann-Hartleben K., 1625-26.
 Lejeune M., 1339, 1630, 1339 p. 213.
 Lenchantin M., 364 p. 167*.
 Lenschau Th., 1842.
 Leschi L., 1684.
 Loane, 1022 p. 226.
 Loewy E., 55 p. 53.
 Lombardi M., 1514.
 Lommatsch E., 833 p. 203*.
 Louis R., 1699.
 Luria S., 1265.
 Luzzatto G. I., 1830.

Maas P. L., 1627.
 MacKown C. C., 1670.
 MacGregor M. F., 1286 p. 212.
 MacKendrick L., 1438.
 Maetzke G., 1515.
 Magie D., 1381, 1434.
 Maiuri A., 1482.
 Malcovati E., 691 p. 198*.
 Mallardo D., 1742.
 Malten L., 1700.
 Mansuelli A. G., 1516, 1517, 1521, 1523.

- Marangelli O., 1491.
 Marinatos, 1368.
 Marouzeau, 1775.
 Mastrander S., 1407.
 Marzemin G., 1537 bis.
 Massaro D., 1500 bis.
 Mattern J., 1763.
 Mayence, 712 p. 99.
 Mayor H. V., 1426.
 Mazzarino S., 1470, 1746.
 Meister R., 1776.
 Mentz, 1606.
 Meritt B. D., 1280, 1286, 1292-1303, 1315, 1400*, 1786, 25 p. 103*, 60 p. 54, 63 p. 54, 1286 p. 212.
 Merlin A., 1720, 1777.
 Meyer E., 1326, 144 p. 64, 286 p. 79*.
 Miller P. S., 286 p. 79*.
 Miller V., 1387*.
 Miltner F., 1701.
 Minto A., 1371, 1502 bis, 1506.
 Mirabella Roberti M., 1539.
 Mitsos M., 1795.
 Mitford T. B., 1377.
 Momigliano A., 1691.
 Monaco G., 1689.
 Moore R. W., 1560.
 Moraycsik G., 49 p. 103*.
 Moretti C., 1545.
 Mouterde R., 1665*, 1763, 144 p. 64*, p. 214*, 197 p. 68*, p. 223*, 245 p. 225*, 283 p. 228*, 298 p. 85*, p. 230*, 712 p. 199*, 715 p. 199*, 734 p. 70*, p. 200*, 834 bis p. 203, 993 p. 222*, 1228 p. 103*, 1258 p. 104*.
 Münzer F., 1451.
 Mustilli D., 1484.
 Nailis C., 1359 p. 213*.
 Naumann R., 1829.
 Navascues, 1553 bis.
 Nesselhauff G., 1417.
 Nogara B., 1452 bis.
 Noll, 571 p. 181.
 Noth M., 1668*, 734 p. 200*.
 Ohlemutz E., 1384, 1384 p. 224.
 Oldfather W. A., 1460.
 Oliver J. H., 1268, 1286*, 1383, 1394, 1627, 1678, 1790.
 Ooteghem (van) J., 1630*.
 Otto W., 1312.
 Oxé A., 1563, 1565, 1566.
 Pomaitescu E., 1599.
 Parke H. W., 1337, 1412.
 Passerini A., 1510, 1003 p. 222*, 1004 p. 222.
 Pedersen H., 1376.
 Peek W., 1282, 1311, 1638, 1654, 1792, 1807.
 Peeters, 891 p. 208.
 Pemán C., 1554 bis.
 Peola P., 1543.
 Peremans W., 1841, 144 p. 64.
 Pergreffi O., 1710.
 Pettazzoni R., 1576.
 Pfister F., 883 p. 208*.
 Picard Ch., 1362, 1690, 1731.
 Pierini A., 1508.
 Pietrangeli C., 1448, 1450, 1455, 1457, 1489, 1499, 1500.
 Pighi G. B., 1456, 1456 bis.
 Platon N., 1332.
 Poidebard A., 1663.
 Pottelbergh (van) R., 1258 p. 104*.
 Prakken D. W., 1261.
 Préaux Cl., 1831, 225 p. 224*.
 Pritchett W. K., 1304-1310, 1400*, 1416, 1429, 1793.
 Puech A., 1461.
 Pugliese Carratelli G., 1355.
 Putorti N., 1373, 1743.
 Radet G., 1780.
 Ramsay A. M., 1657.
 Rau R., 1007 p. 222*.
 Raubitschek A. E., 1287, 1291, 55 p. 53.
 Reggiori F., 1540.
 Rehm A., 1330.

- Reincke G., 1771.
 Reusch W., 1568.
 Rhomaios A., 1798.
 Robert F., 1411.
 Robert L., 1647, 1651, 1672, 1822, 197 p. 68, p. 223, 245 p. 71, p. 225, 1228 p. 103.
 Robinson D. M., 1343, 1804, 298 p. 85, p. 230.
 Rocco A., 1374.
 Roeder G., 1391.
 Roger J., 1345.
 Roggia G. B., 1532 bis.
 Rohde G., 1643, 1664.
 Romanelli P., 1444, 1505, 1548, 1767.
 Roos A. G., 1488.
 Ross Taylor L., 833 p. 203*.
 Rostagni A., 544 p. 179.
 Rostovtzeff M., 1365, 1387, 222 p. 70.
 Roussel P., 1363, 1787, 1840.
 Royen, 1630*.
 Russu J., 1594, 1623, 1736.
 Ruyt (De) F., 1678* bis.
 Salac A., 1575, 832 p. 202*.
 Salánki J., 1688.
 Saria B., 1610, 1721.
 Sauciuc-Săveanu Th., 1348-1351, 1595.
 Sauvaget J., 1764.
 Savage S. M., 1702.
 Schäfer H., 1417*, 1433.
 Scharf, 931 p. 215.
 Schazmann P., 176.
 Schläpfer L., 1423.
 Schleif H., 1798.
 Schmitz H., 1567.
 Schneider A. M., 1644, 1760.
 Schnorr v. Carolsfeld L., 1030 p. 227*.
 Schober D., 1437.
 Schubart W., 1022 p. 226*.
 Schulten A., 1552.
 Schwabe M., 1669.
 Schweigert E., 1279, 1289, 1361.
 Schweitzer B., 1843.
 Schwind (von) F., 1713.
 Scranton R. L., 1276, 1364.
 Segre M., 1359 bis, 1393, 1642, 1811, 1812, 1824, 1835.
 Sergejewski D., 1601.
 Sestieri P. C., 1819.
 Seucie J., 1841.
 Severyns A., 144 p. 64*.
 Seyrig H., 1665*.
 Shear T. L., 1278.
 Sievers H., 1481.
 Silvi B., 1785.
 Smith S. B., 60 p. 54*.
 Sokolowski K. F., 1340.
 Solari A., 1501, 1745.
 Soteriou G. A., 1759.
 Spano G., 1480.
 Staedler E., 1658.
 Staar C. G., 1432.
 Stefan G., 1592.
 Stefani E., 1502.
 Stein A., 1717.
 Stillwell R., 1762, 715 p. 199.
 Strong E., 1465, 1561.
 Svampa G., 1496.
 Szalay (von) A., 1827.
 Tanzer H. H., 1479.
 Tassotti B., 1497.
 Teyssier P., 1846.
 Thiel J. H., 222 p. 228*.
 Thiersch G., 1319.
 Thomsen P., 1671, 1717 bis*, 734 p. 200*.
 Threpsiades J. Ch., 1262.
 Tod M. N., 1286*, 1648, 1656, 1778, 245 p. 71.
 Todd F. O., 1478 bis.
 Tomsin A., 1316 p. 212*.
 Torri A. P., 1727.
 Tourneur V., 1804*.
 Tschira A., 1472-73.
 Tsionschew D., 1620-1622.
 Tudor D., 1587, 1591 bis.

Marangelli O., 1491.
 Marinatos, 1368.
 Marouzeau, 1775.
 Mastrander S., 1407.
 Marzemin G., 1537 bis.
 Massaro D., 1500 bis.
 Mattern J., 1763.
 Mayence, 712 p. 99.
 Mayor H. V., 1426.
 Mazzarino S., 1470, 1746.
 Meister R., 1776.
 Mentz, 1606.
 Meritt B. D., 1280, 1286, 1292-1303,
 1315, 1400*, 1786, 25 p. 103*, 60
 p. 54, 63 p. 54, 1286 p. 212.
 Merlin A., 1720, 1777.
 Meyer E., 1326, 144 p. 64, 286 p. 79*.
 Miller P. S., 286 p. 79*.
 Miller V., 1387*.
 Miltner F., 1701.
 Minto A., 1371, 1502 bis, 1506.
 Mirabella Roberti M., 1539.
 Mitsos M., 1795.
 Mitford T. B., 1377.
 Momigliano A., 1691.
 Monaco G., 1689.
 Moore R. W., 1560.
 Moraycsik G., 49 p. 103*.
 Moretti C., 1545.
 Mouterde R., 1665*, 1763, 144 p. 64*,
 p. 214*, 197 p. 68*, p. 223*, 245
 p. 225*, 283 p. 228*, 298 p. 85*,
 p. 230*, 712 p. 199*, 715 p. 199*, 734
 p. 70*, p. 200*, 834 bis p. 203, 993
 p. 222*, 1228 p. 103*, 1258 p. 104*.
 Münzer F., 1451.
 Mustilli D., 1484.

Nailis C., 1359 p. 213*.
 Naumann R., 1829.
 Navascues, 1553 bis.
 Nesselhauff G., 1417.
 Nogara B., 1452 bis.
 Noll, 571 p. 181.
 Noth M., 1668*, 734 p. 200*.

Ohlemutz E., 1384, 1384 p. 224.
 Oldfather W. A., 1460.
 Oliver J. H., 1268, 1286*, 1383, 1394,
 1627, 1678, 1790.
 Ooteghem (van) J., 1630*.
 Otto W., 1312.
 Oxé A., 1563, 1565, 1566.
 Pomaitescu E., 1599.
 Parke H. W., 1337, 1412.
 Passerini A., 1510, 1003 p. 222*,
 1004 p. 222.
 Pedersen H., 1376.
 Peek W., 1282, 1311, 1638, 1654,
 1792, 1807.
 Peeters, 891 p. 208.
 Pemán C., 1554 bis.
 Peola P., 1543.
 Peremans W., 1841, 144 p. 64.
 Pergreff O., 1710.
 Pettazzoni R., 1576.
 Pfister F., 883 p. 208*.
 Picard Ch., 1362, 1690, 1731.
 Pierini A., 1508.
 Pietrangeli C., 1448, 1450, 1455,
 1457, 1489, 1499, 1500.
 Pighi G. B., 1456, 1456 bis.
 Platon N., 1332.
 Poidebard A., 1663.
 Pottelbergh (van) R., 1258 p. 104*.
 Prakken D. W., 1261.
 Préaux Cl., 1831, 225 p. 224*.
 Pritchett W. K., 1304-1310, 1400*,
 1416, 1429, 1793.
 Puech A., 1461.
 Pugliese Carratelli G., 1355.
 Putorti N., 1373, 1743.
 Radet G., 1780.
 Ramsay A. M., 1657.
 Rau R., 1007 p. 222*.
 Raubitschek A. E., 1287, 1291, 55
 p. 53.
 Reggiori F., 1540.
 Rehm A., 1330.

Reincke G., 1771.
 Reusch W., 1568.
 Rhomaios A., 1798.
 Robert F., 1411.
 Robert L., 1647, 1651, 1672, 1822,
 197 p. 68, p. 223, 245 p. 71, p. 225,
 1228 p. 103.
 Robinson D. M., 1343, 1804, 298
 p. 85, p. 230.
 Rocco A., 1374.
 Roeder G., 1391.
 Roger J., 1345.
 Roggia G. B., 1532 bis.
 Rohde G., 1643, 1664.
 Romanelli P., 1444, 1505, 1548, 1767.
 Roos A. G., 1488.
 Ross Taylor L., 833 p. 203*.
 Rostagni A., 544 p. 179.
 Rostovtzeff M., 1365, 1387, 222 p. 70.
 Roussel P., 1363, 1787, 1840.
 Royen, 1630*.
 Russu J., 1594, 1623, 1736.
 Ruyt (De) F., 1678* bis.
 Salać A., 1575, 832 p. 202*.
 Salánki J., 1688.
 Saria B., 1610, 1721.
 Sauciuc-Săveanu Th., 1348-1351,
 1595.
 Sauvaget J., 1764.
 Savage S. M., 1702.
 Schäfer H., 1417*, 1433.
 Scharf, 931 p. 215.
 Schazmann P., 176.
 Schläpfer L., 1423.
 Schleif H., 1798.
 Schmitz H., 1567.
 Schneider A. M., 1644, 1760.
 Schnorr v. Carolsfeld L., 1030 p. 227*.
 Schober D., 1437.
 Schubart W., 1022 p. 226*.
 Schulten A., 1552.
 Schwabe M., 1669.
 Schweigert E., 1279, 1289, 1361.
 Schweitzer B., 1843.

Schwind (von) F., 1713.
 Scranton R. L., 1276, 1364.
 Segre M., 1359 bis, 1393, 1642, 1811,
 1812, 1824, 1835.
 Sergejewski D., 1601.
 Sestieri P. C., 1819.
 Seucie J., 1841.
 Severyns A., 144 p. 64*.
 Seyrig H., 1665*.
 Shear T. L., 1278.
 Sievers H., 1481.
 Silvi B., 1785.
 Smith S. B., 60 p. 54*.
 Sokolowski K. F., 1340.
 Solari A., 1501, 1745.
 Soteriou G. A., 1759.
 Spano G., 1480.
 Staedler E., 1658.
 Staar C. G., 1432.
 Stefan G., 1592.
 Stefani E., 1502.
 Stein A., 1717.
 Stillwell R., 1762, 715 p. 199.
 Strong E., 1465, 1561.
 Svampa G., 1496.
 Szalay (von) A., 1827.
 Tanzer H. H., 1479.
 Tassotti B., 1497.
 Teyssier P., 1846.
 Thiel J. H., 222 p. 228*.
 Thiersch G., 1319.
 Thomsen P., 1671, 1717 bis*, 734
 p. 200*.
 Threpsiades J. Ch., 1262.
 Tod M. N., 1286*, 1648, 1656, 1778,
 245 p. 71.
 Todd F. O., 1478 bis.
 Tomsin A., 1316 p. 212*.
 Torri A. P., 1727.
 Tourneur V., 1804*.
 Tschira A., 1472-73.
 Tsonschew D., 1620-1622.
 Tudor D., 1587, 1591 bis.

Ugolini M. L., 1821.

Väänänen V., 364 p. 167.

Valmin M. N., 1323, 1334.

Vighi R., 1513.

Visscher (De) F., 1678 bis.

Vitucci G. V., 1436, 1844.

Vives J., 1747-1749.

Vogliano A., 1389, 1390.

Volkmann H., 1380, 1834, 991 p. 221*,
1316 p. 212*.Vollgraff W., 1562, 255 p. 71*, 1399
p. 225*.

Vuilleumier P., 1557.

Vulić N., 1600, 1607, 1609, 1609 bis.

Vulpe R., 1598.

Waagé F. O., 1637.

Wace A. I. B., 1324.

Wade-Gery H. T., 1286 p. 212.

Weinberg S. S., 1317.

Welles C. B., 1387, 255 p. 72*, 283
p. 79*, 1399 p. 225*.

Welter G., 1274, 1275.

Weston E., 1288.

White H. G. E., 1394, 1678.

Wilamowitz-Möllendorff (von) M.,
1779.

Wilhelm A., 1266-7, 1271-1273, 1313,

1327-28, 1360, 1383 bis, 1385, 1631,

1639, 1816, 1038 p. 228.

Will E., 1338.

Wiman G., 1750.

Winterscheidt H., 1321.

Wright R. P., 1559.

Wüst F., 286 p. 79*.

Young R. S., 1263.

Zancan P., 1316 p. 212*.

Zaso A., 1490.

Zchietzschmann W., 1665.

Ziebarth E., 1809*, 138 p. 63, 144
p. 64, 1396 p. 225*.

Zingerle J., 1707, 660 p. 196.

INDICE GENERALE DELLA QUARTA ANNATA

ARISTIDE CALDERINI, <i>Proposta di una raccolta e di uno studio integrale dei manoscritti epigrafici</i>	pag. 3
LIANA CARLONI MONTEVECCHI, <i>Primi rilievi sopra codici epigrafici Ambrosiani</i>	» 7
ATTILIO DEGRASSI, <i>Un nuovo frammento dei Fasti dei « sodales Augustales Claudiales »</i>	» 17
ANNAMARIA PAGNONI, <i>Sul reclutamento degli « urbaniciani »</i>	» 23
ANTONIO FERRUA S. I., <i>Analecta Romana. I. S. Sebastiano</i>	» 41
MARIA CLARA BOTTIGELLI, <i>Ricerche epigrafiche sulla marineria nell'Italia romana. I.</i>	» 69
G. M. BERSANETTI, <i>P. Settimio Geta, fratello di Settimio Severo</i>	» 105
P. C. SESTIERI, <i>Vita pubblica e monumenti di Durazzo in età romana, attraverso le iscrizioni</i>	» 127
MARIA CLARA BOTTIGELLI, <i>Ricerche epigrafiche sulla marineria nell'Italia romana. II.</i>	» 139
MARGHERITA GUARDUCCI, <i>L'iscrizione arcaica dell'Apollo dei Nassii a Delo</i>	» 150
ATTILIO DEGRASSI, <i>Nuove iscrizioni della Dacia</i>	» 153
ALBERTO DE CAPITANI D'ARZAGO, <i>Ancora intorno alla iscrizione della « Patena » di Canoscio</i>	» 157
BRUNA FORLATI TAMARO, <i>Iscrizioni votive di Verona</i>	» 159
G. M. BERSANETTI, <i>Eracliano, prefetto del pretorio di Gallieno</i>	» 169
MARGHERITA GUARDUCCI, <i>Due iscrizioni e una presunta pestilenza di Gortyna</i>	» 177
ATTILIO DEGRASSI, <i>Le iscrizioni di Tarsatica. Origine e sito del municipio romano</i>	» 191
MARGHERITA GUARDUCCI, <i>Una dedica arcaica dei Siracusani nel santuario di Delfi</i>	» 204

Recensioni e cenni bibliografici:

G. M. BERSANETTI, <i>Studi sull'imperatore Massimino il Trace</i> (G. BARBIERI)	» 88
SILVIO ACCAME, <i>La lega ateniese del sec. IV a. C.</i> (M. GUARDUCCI)	» 93

P. ANTONIO FERRUA, <i>Epigrafia sicula pagana e cristiana</i> (A. Calderini)	pag. 95
<i>Tituli Asiae Minoris collecti et editi auspiciis Academiae Litterarum Vindobonensis, vol. III. Tituli Pisidiae linguis Graeca et Latina conscripti, fasc. I. Tituli Termessi et agri Termessensis, enarravit RUD. HEBERDEV † (A. C.)</i>	» 97
<i>Inscriptiones Creticae, opera et consilio Friderici Halbherr collectae III. Tituli Cretae Orientalis curavit M. GUARDUCCI (A. C.)</i>	» 98
FR. K. DÖRNER, <i>Inchriften und Denkmäler aus Bithynien</i> (A. CALDERINI)	» 99
FR. K. DÖRNER u. R. NAUMANN, <i>Forschungen in Kommagene</i> (A. CALDERINI)	» 99
<i>Epigrammata Damasiana rec. et adn. A. FERRUA S. J. (A. Calderini)</i>	» 100
<i>Corpus Inscriptionum Latinarum consilio et auctoritate Academiae Litterarum Borussicae editum. Vol. VIII supplementi, partis V, fasciculus I. Indicium fasciculus I (A. Calderini)</i>	» 167
KERÉNYI ANDR., <i>A Dáciai szemelynevek (Die Personennamen von Dazien)</i> (A. Calderini)	» 167

Bollettino di epigrafia greco-romana, X p. 102; XI p. 211. Indice dei nomi di autore citati nella bibliografia degli anni III e IV p. 232.

ARISTIDE CALDERINI, *Direttore responsabile*

Finito di stampare il 13 Ottobre 1943
coi tipi della Tipografia Pontificia ed Arcivescovile "S. Giuseppe" di Milano

CASA EDITRICE CESCHINA
MILANO VIA CASTELMORRONE, 15

OPERE STORICHE:

ARISTIDE CALDERINI

LA ZONA MONUMENTALE DI S. LORENZO IN MILANO

con prefazione di S. E. il Sen. GIUSEPPE DE CAPITANI D'ARZAGO
e appendice dell'Ing. Dott. CARLO FRANCESCO GIANI

Volume in-8° di 236 pagine, con molte illustrazioni L. 26,25

ALESSANDRO VISCONTI

STORIA DI MILANO DALL'ORIGINE AI GIORNI NOSTRI

con prefazione di S. E. GIOACCHINO VOLPE, Accademico d'Italia. Opera pubblicata a cura della Famiglia Meneghina, sotto gli auspici del Comune di Milano. È la prima opera che inquadra la storia della grande città in quella d'Italia.

Volume in-16° grande, di 700 pagine circa, rilegato in tela, con custodia di cartone. L. 42,—
Lo stesso rilegato in mezza pergamena L. 63,—

Pubblicazioni a cura

del REALE ISTITUTO DI STUDI ROMANI — SEZIONE LOMBARDA
RICERCHE DELLA COMMISSIONE PER LA FORMA URBIS MEDIOLANI

1. ALBERTO DE CAPITANI D'ARZAGO, IL CIRCO ROMANO, con prefazione del prof. ARISTIDE CALDERINI, vol. in-8° di pp. VIII-81 con 11 tav. e 27 fig. fuori testo L. 21,—
2. GIUSEPPINA MONDINI, LA TRADIZIONE INTORNO AGLI EDIFICI ROMANI DI MILANO NEGLI SCRITTI DAL V AL XVIII SECOLO, vol. in-8° di pp. 187 con 1 tavola fuori testo L. 40,—
3. ARISTIDE CALDERINI, L'ANFITEATRO ROMANO, volume in-8° di pp. VIII-52 con 17 tav. L. 18,90
4. ARISTIDE CALDERINI, LA ZONA DI PIAZZA S. SEPOLCRO, vol. in-8° di pp. IV-72 con 15 tav. L. 18,90
5. ALBERTO DE CAPITANI D'ARZAGO, LA ZONA DI PORTA ROMANA DAL SEVESO ALL'« ARCO ROMANO », volume in-8° di pp. 144 con 15 tav. L. 30,—